

ATENEUM PONTIFICIUM REGINA APOSTOLORUM

Facoltà di Teologia



**«Sacramentum Caritatis,
Sacramentum Unitatis».
Come «l'Eucaristia fa la Chiesa»
nell'Esortazione Apostolica «Sacra-
mentum Caritatis»
di Benedetto XVI**

Professore: Edward McNamara

Studente: Lorenzo Bianchi

Numero di Matricola: 00013463

ESEO 2012 - Dissertazione per il se-
condo ciclo

Roma, 21/04/2019

Sigle e abbreviazioni

Per i libri biblici si utilizzano le abbreviazioni del sistema italiano della Bibbia CEI.

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica, 1997
DC	<i>Dominicae Cena</i> . Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, 1980
DCE	<i>Deus caritas est</i> . Lettera Enciclica del sommo pontefice Benedetto XVI sull'amore cristiano, 2006
DH	<i>Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum</i>
EdE	<i>Ecclesia de Eucharistia</i> . Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, 2003
LG	<i>Lumen Gentium</i> . Costituzione Dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, 1964
MD	<i>Mediator Dei</i> . Lettera Enciclica di Pio XII sulla santa liturgia, 1947
MF	<i>Mysterium Fidei</i> . Lettera Enciclica di Paolo VI sulla dottrina e il culto della SS. Eucaristia, 1965
MR	<i>Messale Romano</i>
PG	Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Graeca
PL	Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Latina
RH	<i>Redemptor Hominis</i> . Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II, 1979
SCr	<i>Sacramentum Caritatis</i> . Esortazione Apostolica postsinodale sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 2007
SCn	<i>Sacrosanctum Concilium</i> . Costituzione sulla sacra liturgia del Concilio Vaticano II, 1963
S. Th.	<i>Summa Theologiae</i>

Introduzione

Come mai una ricerca su questo tema? Sicuramente per l'importanza di entrambi i poli in questione, l'Eucaristia e la Chiesa e la loro correlazione come sacramentum.

L'Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana»¹, essa ha diversi nomi che ne evocano aspetti particolari: Eucaristia, Cena del Signore, Frazione del pane, Assemblea eucaristica, Memoriale della passione e della risurrezione del Signore, Santo Sacrificio, Santa e divina liturgia, Comunione, cose sante, pane degli angeli, pane del cielo, farmaco d'immortalità, viatico, Santa Messa².

Essa occupa un posto centrale e imprescindibile nella Storia della Salvezza, è «memoriale di Cristo, della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione e della sua intercessione presso il Padre»³; l'Eucaristia è ringraziamento⁴, lode al Padre che si eleva dal *Cristus totus* che è capo (cf. Col 1,18) e sposo (cf. Ef 5, 21-33), ove tale lode presuppone l'essere consapevoli del dono del Figlio, tramite il quale tutto ci è stato elargito⁵.

La Chiesa dal canto suo non è da meno: «[essa] è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»⁶ e gode pure lei di tutta una serie di immagini e di analogie che la identificano efficacemente: Corpo mistico di Cristo⁷, Popolo di Dio⁸, ovile, gregge, podere o campo di Dio, tralci della vera vite che è Cristo, edificio di Dio,

¹ «Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1964¹², 11; in *Acta Apostolicae Sedis* 57 (1965), 15.

² Cf. AA. VV., *Catechismo della Chiesa cattolica. Testo integrale, nuovo commento teologico pastorale*, R. FISICHELLA (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, 1328-1332.

³ CCC, 1341.

⁴ Cf. G. ODASSO, «La «novità radicale» della cena del Signore», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 65-80, 76-79. Sul sacrificio di ringraziamento in genere nella Sacra Scrittura, cf. 70-76.

⁵ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», *Sacra Doctrina* 42/3-4 (1997), 17.

⁶ «LG», 1; in *AAS* 57 (1965), 5.

⁷ Cf. «LG», 7; in *AAS* 57 (1965), 9-11.

⁸ Cf. «LG», 9-17; in *AAS* 57 (1965), 12-21.

casa di Dio, dimora di Dio nello Spirito, dimora di Dio con gli uomini, tempio santo, città santa, nuova Gerusalemme, Gerusalemme celeste, madre nostra, immacolata sposa dell'Agnello⁹.

La Chiesa è anche il luogo in terra dove si loda il Padre, lode alimentata dalla certezza che ogni cosa è donata ed è all'origine del mistero ecclesiale: la Chiesa è il popolo di coloro che hanno ottenuto misericordia (cf. 1Pt 2,10), consapevoli che non si è ancora nel pieno del mistero ecclesiale. La Chiesa d'altra parte non è qualcosa che l'uomo inventa: le attese umane, infatti, sono note pienamente solo a Dio quindi è solo obbidendo al Suo progetto di salvezza che si diviene "più Chiesa"¹⁰.

Ad interessare tuttavia è il rapporto che viene ad instaurarsi in maniera naturale tra l'Eucaristia e la Chiesa: infatti «Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole «finché egli venga» (1Cor 11,26), non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori»¹¹. La celebrazione eucaristica, di cui l'Eucaristia è nome proprio, richiede di per sé una comunità che ne usufruisca, che goda di questo dono di Dio: «tutta la Chiesa è unita all'offerta e all'intercessione di Cristo»¹², nessuno ne viene escluso. In altre parole:

L'Eucaristia e la Chiesa sono vitalmente legate l'una all'altra in molti modi [...] L'Eucaristia è allo stesso tempo la fonte e il culmine della vita della Chiesa. Senza la comunione nell'Eucaristia, non v'è più la piena comunione ecclesiale; senza la comunione ecclesiale, non v'è vera comunione nell'Eucaristia¹³.

Si è scelta poi la figura di Benedetto XVI perché inubbiamente, come sottolinea il Card. Gerhard Müller nella presentazione al volume *Teologia della liturgia*:

⁹ Cf. «LG», 6; in AAS 57 (1965), 8-9.

¹⁰ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 21-23.

¹¹ CCC, 1341.

¹² CCC, 1369.

¹³ COMMISSION MIXTE CATHOLIQUE ROMAINE - ÉVANGÉLIQUE LUTHÉRIENNE, «Le repas du Seigneur», *Documentation Catholique* 1755 (1979), 19-31, 22; in P.-A. LIÉGÉ, «L'eucharistie dans l'Église», *La Maison-Dieu* 137 (1979), 28. Traduzione mia.

è uno dei più grandi teologi che abbiano occupato la Cattedra di Pietro [...] nei lunghi anni della sua attività accademica come professore di teologia fondamentale e dogmatica, ha elaborato una personale opera teologica che lo colloca nella serie dei teologi più significativi del XX e XXI secolo¹⁴.

Bisogna precisare che la presente tesi non intende analizzare in maniera approfondita e dettagliata l'intero pensiero di Josph Ratzinger prima, e di Benedetto XVI poi, in merito al tema dell'Eucaristia in generale, lavoro per il quale non sarebbe sufficiente una tesi di dottorato¹⁵. Nemmeno viene prefisso come obiettivo l'indagine più particolare di come l'Eucaristia faccia la Chiesa all'interno del pensiero globale del Papa emerito, altro compito tutt'altro che semplice.

La presente, invece, vuole concentrarsi esclusivamente nel rilevare come si l'Eucaristia faccia la Chiesa nell'ambito del pensiero di Ratzinger, ma limitandosi ad indagare come questo avvenga nella sua ultima opera dedicata esplicitamente al tema dell'Eucaristia, l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*. Si tratta della sua prima Esortazione Apostolica scritta in qualità di Sommo Pontefice, documento scaturito in seguito al Sinodo dei Vescovi tenutosi a Roma dal 2 al 23 ottobre 2005; inoltre, a tutt'oggi, rimane il più recente documento del Magistero redatto sul tema del Sacramento della Carità. Ma non solo: la *Sacramentum Caritatis* per come si configura «costituisce quasi un vero trattato sull'Eucaristia [...] [è un] testo che coniuga teologia, spiritualità e pastorale in maniera coerente ed efficace»¹⁶; si tratta dunque di un'opera che non può essere ignorata e che è ancora dotata di freschezza di pensiero.

Il primo capitolo, dunque, andrà ad osservare come sia maturato e progredito il rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa all'interno sia del dato biblico, sia della trattazione che ne hanno fatto i Padri della Chiesa e anche all'interno della storia

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, Opera Omnia XI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, 11.

¹⁵ Un tentativo di tal genere è stato messo in atto nel volume di A. CENTURELLI, *L'Eucaristia nel pensiero di Joseph Ratzinger Benedetto XVI*, Elledici, Torino 2011, dal quale verranno presi alcuni spunti interessanti.

¹⁶ R. FISICHELLA, «L'Eucaristia. Fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 7-24, 8.

della Chiesa; si cercherà di mettere in rilievo gli aspetti più importanti del tema nonché i punti dibattuti o che hanno causato scontri e divisioni.

Nel secondo capitolo, dopo una breve ricapitolazione sistematica di quello che appare oggi il rapporto Chiesa ed Eucaristia, verrà dapprima presentato il contributo di Henri de Lubac perché fondamentale per comprendere lo sviluppo del tema, infine sarà offerta una breve ed essenziale presentazione del pensiero di Joseph Ratzinger sul medesimo argomento.

Quindi, nel terzo capitolo, sarà illustrato il pensiero di Benedetto XVI sul rapporto Chiesa ed Eucaristia così come espresso nell'Esortazione *Sacramentum Caritatis*, nonché i rapporti fondamentali che tale testo ha con l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II, altra pietra miliare nella riflessione su tale argomento.

La conclusione cercherà di riprendere i temi presentati, proponendo cenni per una visione pastorale del tema.

I. Come l'Eucaristia fa la Chiesa

Questo primo capitolo è volto ad indagare come, nel corso della storia della Chiesa, il rapporto tra il sacramento dell'Eucaristia e la Chiesa stessa sia stato oggetto di riflessione a partire sin dalla Sacra Scrittura. Poi la riflessione si soffermerà in primis sul pensiero dei Padri della Chiesa, osservando successivamente i vari sviluppi a partire dal Medioevo sino ad arrivare all'età contemporanea. Una simile presentazione del tema è necessaria per ben inquadrare la natura del problema e il suo status questionis, aspetto che altrimenti rimarrebbe in ombra e così non può essere, dato che -come si vedrà nei capitoli successivi- il pensiero di Joseph Ratzinger prima e di Benedetto XVI poi, attingerà con frutto alle tematiche che a breve illustreremo, rielaborandole con originalità e freschezza.

I.1. Nella Sacra Scrittura

Il rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia ha sempre attraversato la Sacra Scrittura, rendendosi esplicito nel Nuovo Testamento in maniera particolare con gli insegnamenti di San Paolo e dell'Apostolo Giovanni, ma già nell'Antico Testamento è possibile cogliere le "figure" dell'Eucaristia e del suo rapporto con la Chiesa così come verranno poi esplicitate nel Nuovo Testamento. Infatti, «Senza tenere conto dello stretto rapporto fra l'Antico e il Nuovo Testamento sarebbe impossibile comprendere il dono e il significato della liturgia cristiana»¹⁷ e l'Eucaristia in particolare. Il disegno di Dio viene dapprima accettato, poi rivelato e infine attuato da Gesù: Egli «vuole stabilire nel mondo un'*economia di unità*, nella comunione dell'uomo con Dio e degli uomini tra loro»¹⁸, come testimonia Gv 17,21.22-23. Tra Dio e l'uomo la ricerca l'uno dell'altro ha termine nell'unità: è una ricerca d'amicizia.

¹⁷ P. GUNTER, «L'intimo rapporto fra Antico e Nuovo Testamento nella liturgia cristiana», 31-5-2009, *Zenit.org*, in <https://it.zenit.org/articles/l-intimo-rapporto-fra-antico-e-nuovo-testamento-nella-liturgia-cristiana/> [31-1-2019].

¹⁸ R. SPIAZZI, «Eucaristia e sacerdozio nel mistero dell'unità della Chiesa», in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia. Il mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée, Roma 1957, 599-619, 600. Corsivo nel testo.

1.1.A. Antico Testamento

1.1.A.a. La Rivelazione e l'Alleanza

Nell'Antico Testamento il rapporto tra Dio e l'uomo viene espresso secondo numerose e svariate figure, che variano da testo a testo, sia per il loro genere letterario che per il contesto storico, pur avendo come primo elemento comune il tema dell'*Alleanza* (cf. Gn 12,2-7; 13,14-17; 15,1 ss.; 18,1-8; Es 19,1-6). Così, tale rapporto può essere definito dalla figura del pastore, dove Dio è colui che raccoglie le pecorelle disperse d'Israele (cf. Gn 49,24; Is 40,11; Ger 31,10; Ez 34,12.23); oppure l'Alleanza si concretizza come il Regno di Dio tra gli uomini, in quanto Israele è il luogo dove Dio ha posto la sua tenda (cf. Lv 26,12; Ez 37,27; Is 60); Israele è anche nazione santa e Regno sacerdotale (cf. Es 19,6), Regno eterno (cf. Dn 7; 13,27), o addirittura Israele è la sposa dell'Altissimo nel Cantico dei Cantici¹⁹.

Tuttavia, il testo biblico ci parla anche di un secondo tema centrale che innerva il rapporto tra l'uomo e Dio, ossia il tema della *rottura*, del venire meno di questo rapporto; tale rottura viene sperimentata sin dagli inizi con il Peccato Originale prima (cf. Gn 3,1 ss.) e poi con tutta una serie di reiterati tradimenti di questo patto d'alleanza da parte di Israele (cf. Es 32-34; Gdc 2,1-5; 1 Mc 1,11-15; ecc...) con i profeti che, instancabilmente e senza sosta, cercheranno di riportare Israele sulla retta via (cf. Is 1,2-11; 5,8-13; Ger 3,1-4,4; 7,1-15; 9,1-8; Ez 16; 22,1-16; Os 9,10-15; Am 2,4-3,15; 4,4; 5,14-15; ecc...), sino a quando Dio non permetterà la deportazione del popolo d'Israele a Babilonia (cf. 2Re 25,8-21; 2Cr 26,11-21; Ger 39,1-14). Tuttavia non tutto è perduto: Dio permette il ritorno a Gerusalemme di un *resto* (cf. Is 37,21-35; Sof 3,8-20), segno che sin da sempre il popolo stesso ha ricercato una riconciliazione con Dio.

Tale riconciliazione, però, non avverrà più con i sacrifici ma con una nuova Alleanza (cf. Ger 31,31-34; Ez 37,26-28; Zc 2,5 ss.; 3,6-10.12 ss.; 9,9ss.): vi sarà un riscatto del popolo da parte di Dio, la sua missione storica avverrà in mezzo al dolore e alla morte²⁰. In particolare, la Nuova Alleanza non porterà semplicemente

¹⁹ Cf. J. DUPLACY - X. LÉON-DUFOUR, «Alleanza», in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1980⁵, 27-38.

²⁰ Cf. R. SPIAZZI, «Eucaristia e sacerdozio...», 600.

al raduno dei dispersi e al loro ritorno nella Terra Promessa, ma conterrà anche la trasformazione interiore ad opera del Signore tramite una nuova formula d'Alleanza nuova ed eterna, il dono divino di una benedizione senza precedenti²¹.

I.1.A.b. Le figure del rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa nell'Antico Testamento

Tuttavia, la categoria in base alla quale è possibile cogliere appieno nell'Antico Testamento il rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa è la categoria del *pasto*²², cui subito andrà a legarsi l'altra categoria del *sacrificio*²³. Infatti, la primitiva celebrazione cristiana affonda le sue radici proprio nei pasti festivi ebraici, a cui deve sia gli elementi della sua struttura, sia il tema del ringraziamento per l'Alleanza, ora però inquadrata nell'ottica del sacrificio redentore di Cristo²⁴. Questo aspetto si riscontra anche nell'ottica del sacrificio, andando a vedere le origini del culto con Abramo: il sacrificio del figlio Isacco, suo discente e primogenito, è in vista della Terra Promessa e tale sacrificio viene poi mutuato nell'offerta di un ariete (cf. Gn 22,1-20); allo stesso modo, l'offerta che viene presentata sull'altare della Messa è sì l'Agnello ma come vero rappresentante, è l'*Agnus Dei* che ci conduce a Dio²⁵ e in questo senso Isacco è la figura di Cristo²⁶.

Il sacrificio dell'agnello è presente anche nell'istituzione della *Pasqua* (cf. Es 12,1-51)²⁷: l'agnello del riscatto è il «primogenito della creazione», come sottolineerà San Paolo (cf. Col 1,15)²⁸. È con la categoria pasquale che viene messa in luce anche l'appartenenza al popolo: la Pasqua ebraica, infatti, si riferisce alla

²¹ Cf. P. BUIS, «La nouvelle alliance», *Vetus Testamentum* 18 (1968), 1-15; in G. PAPOLA, «La nuova alleanza profetica come figura del secondo annuncio», *Esperienza e Teologia* 29 (2013), 58-59.

²² Cf. N. CONTE, *Il pane della vita e il calice della salvezza*, Elledici, Messina 2014², 46-48

²³ Cf. I. BIFFI, *Eucaristia. La storia e il rito. Catechesi in breve*, Jaca Book, Milano 1994, 19-20.

²⁴ Cf. M. KUNZLER, *La liturgia della Chiesa*, X, Di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano 2003, 177.

²⁵ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 38.

²⁶ Cf. I. BIFFI, *Eucaristia. La storia...*, 20.

²⁷ Per un'analisi dettagliata del rapporto tra la Pasqua ebraica e il sacrificio della Croce, cf. N. CONTE, *Il pane della vita*, 67-90.

²⁸ Cf. P. GUNTER, «L'intimo rapporto fra...», in <https://it.zenit.org/articles/l-intimo-rapporto-fra-antico-e-nuovo-testamento-nella-liturgia-cristiana/> [31-1-2019]

liberazione del Popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, configurandosi così già nel suo inizio come un evento di tutta la comunità (Es 12,14.25-27). La Pasqua non è un evento per il singolo, anzi tutto il contrario: sin dall'inizio è stata vista come evento familiare, allargatosi poi mano a mano nel tempo, fino a diventare una celebrazione da svolgersi nel Tempio riguardo l'immolazione degli agnelli, così da sottolineare il carattere di festa che coinvolgeva l'intero Popolo²⁹. Essa coinvolgeva quindi la totalità del popolo ebraico, aveva un'indole comunitaria (cf. Es 12,1.6.47; 19,16); inoltre prendere parte al banchetto era privilegio esclusivo degli israeliti, nessuno straniero doveva parteciparvi (cf. Es 12,43.48.49) ed era precetto assoluto per l'israelita prendervi parte, pena l'esclusione dal Popolo eletto (cf. Es 12,13; Nm 9,13)³⁰. L'Eucaristia è il vero compimento della Pasqua, è istituita da Gesù durante l'Ultima Cena, una cena di Pasqua che viene radicalmente rinnovata: il sangue della liberazione sarebbe stato da allora in poi quello del vero Agnello, Gesù stesso, che in tale cena si è offerto ai suoi discepoli come Corpo spezzato e Sangue versato, affinché ne facessero memoria in suo nome³¹.

1.1.B. Nuovo Testamento

1.1.B.a. L'Ultima Cena

La morte di Cristo in croce è vista da Cristo stesso come un sacrificio di alleanza, quell'Alleanza nuova e irrevocabile annunciata dai profeti, ciò è evidente andando a confrontare le due redazioni delle formule sul calice durante l'Ultima Cena, le quali presentano sia influenze reciproche³², sia differenze, dovute al fatto che i brani vanno a rifarsi a brani veterotestamentari differenti³³. Come punti centrali del brano, sicuramente vanno sottolineate le idee di unità e carità, ove la prima è raccomandazione e preghiera, mentre la seconda è dono e comandamento

²⁹ Cf. J.S. MARTINS, *I sacramenti dell'iniziazione cristiana*, Urbaniana University Press, Roma 1988, 252-254; cf. J. DUPLACY - X. LÉON-DUFOUR, «Pasqua», in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1980⁵, 855-862.

³⁰ Cf. J.S. MARTINS, *I sacramenti dell'iniziazione...*, 256-257.

³¹ Cf. I. BIFFI, *Eucaristia. La storia...*, 18-19.

³² Un'analisi più dettagliata delle parole dell'istituzione è rintracciabile in N. CONTE, *Il pane della vita*, 33-46; cf. anche P.-R. TRAGAN, «La cena del Signore negli scritti sinottici e paolini», in *L'Eucaristia nella Bibbia. Dizionario di spiritualità biblico-patristico*, Borla, Roma 1998, 82-127.

³³ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 299.

divino, cosicché le due sono unite nell'unico principio dell'unità che si attua nella carità, comandamento che genera l'Eucaristia³⁴.

La tradizione matteana in Mt 26,28 e Mc 14,24 ha una citazione quasi letterale di Es 24,5-8, la formula dell'alleanza sul Sinai; i due evangelisti propongono una rielaborazione del pasto pasquale ebraico ma riletto alla luce dell'azione liturgica della Chiesa che guarda a Cristo, vero Agnello pasquale³⁵. Invece la tradizione lucano-paolina presenta in Lc 22,20 e 1Cor 11,25 un richiamo all'alleanza nuova di Ger 31,31: Luca fonde assieme la cena di commiato nel contesto pasquale con l'istituzione eucaristica di tradizione cultuale, cosicché l'Eucaristia è da lui presentata come ripetizione rituale della Passione di Cristo e compimento della Storia della Salvezza; stessa cosa ci propone Paolo, Gesù ha consegnato se stesso al Padre aderendo in pienezza e totalmente alla sua volontà, consegnandosi per noi alla morte³⁶.

Come si può evincere da questo, è sufficiente la celebrazione stessa dell'Eucaristia, chiaramente presupposta nella narrazione dei brani in questione³⁷, perché possa sussistere la comunità, senza presupporre a monte un'unità perfetta (la quale tuttavia deve pur esistere in nuce), in quanto ogni partecipazione ci rende sempre più partecipi del patto divino che come sua clausola ha il comandamento della carità³⁸. Infatti, «i gesti di Gesù sul pane e sul vino sono l'autodonazione dello Spirito alla comunità celebrante per la remissione dei peccati (liberazione) e per la comunione di vita (alleanza), nella realizzazione del Regno di Dio in mezzo ai credenti»³⁹.

Centrale è allora l'idea sacrificale-cultuale posta in rapporto con l'azione del convitto: la בְּרַכָּהּ, Berākḥāh, la benedizione pasquale ha già in sé tratti sacrificali e

³⁴ R. SPIAZZI, «Eucaristia e sacerdozio...», 599.

³⁵ Cf. N. CONTE, *Il pane della vita*, 35-37.

³⁶ Cf. N. CONTE, *Il pane della vita*, 37-39.

³⁷ Cf. X. LEON-DUFOUR, «Il pane della vita», *Studi biblici* 51 (2006), 28-31; in N. CONTE, *Il pane della vita*, 43.

³⁸ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e disegno pastorale», *La Rivista del Clero Italiano* 64 (1983), 3-10, 5.

³⁹ N. CONTE, *Il pane della vita*, 45.

qui il sangue che viene reso presente è simbolo reale della morte di Cristo (cf. 1Cor 11,25; Mc 14,24), è il suo donarsi come cibo che rende presente la sua morte espiatrice per molti e la sua resurrezione. L'Ultima Cena è così la rappresentazione effettiva del sacrificio di Cristo e per questo è essa stessa sacrificio: è ripetizione, ἀνάμνησις dell'evento-attuale Cristo che non è solo azione cultuale esteriore, ma prima di tutto sentimento sacrificale. La dedizione sacrificale di Cristo al Padre ha un carattere offertoriale, dato dalle parole stesse della benedizione: queste simboleggiano la sua dedizione per gli uomini nel dono di sé sotto forma di alimenti⁴⁰.

I.1.B.b. Opera paolina

In San Paolo il legame tra la Chiesa come corpo di Cristo e l'unità all'interno di essa descrive un rapporto potremo dire "ontologico", cioè nella Chiesa viene attuato il mistero del corpo di Cristo; ciò è particolarmente evidente nel brano di 1Cor 10,16-17: è proprio il partecipare di quest'unico pane che pone i fedeli in comunione con il corpo di Cristo e, in questo modo, i fedeli stessi divengono un unico corpo. Il brano gioca sul rapporto tra l'unità e la pluralità, sulla dispersione e sull'unione, risolvendosi a favore di quest'ultima⁴¹. In poche parole, si tratta di un'«*efficacia unificante*»⁴²: «qui è già presente la teologia dell'efficacia sacramentale. Il sacramento fa diventare i fedeli ciò che esso stesso è»⁴³.

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. (1Cor 10,16-17)

Bisogna specificare che Paolo «non ha introdotto in concreto nulla di nuovo chiamando la Chiesa "corpo di Cristo"; egli ci offre solo una formula concisa a

⁴⁰ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come mistero centrale», in *Mysterium Salutis*, VIII, Queriniana, Brescia 1978, 229-384, 341-342.348-349.

⁴¹ Cf. C. PERROT, «L'Eucharistie comme fondement de l'identité de l'Église dans le Nouveau Testament», *La Maison-Dieu* 137 (1979), 109-125, 137.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia. Lettera enciclica ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa*, Paoline, Milano 2003, 23; in AAS 95 (2003), 448-449. Corsivo nel testo.

⁴³ E. MAZZA, «La Chiesa fa l'eucaristia e l'eucaristia fa la Chiesa», *Rivista Liturgica* 86 (1999), 393-400, 397.

indicare ciò che sin da principio era caratteristico della crescita della Chiesa»⁴⁴. Il concetto di corpo di Cristo attribuito alla Chiesa in Paolo ha valore individuale/cristologico:

dal corpo dell'esistenza terrena di Gesù (Rm 7,4; Eb 10,10) si giunge fino al corpo glorioso della sua Parusia (1Cor 15,45; Fil 3,21), passando attraverso il corpo eucaristico (1Cor 10,16-17) e, più ancora, attraverso il suo corpo ecclesiale (Rm 12,5; 1Cor 12,12-13; Gal 3,28)⁴⁵.

È particolarmente in evidenza l'effetto unitivo dato dall'Eucaristia: l'unità del corpo ecclesiale si ha dall'incorporazione del singolo in Cristo, il quale la garantisce donandosi come cibo per la vita eterna. C'è dunque un solo pane e, di conseguenza, un solo corpo: si passa dal corpo di Cristo eucaristico al suo corpo che è la Chiesa (cf. Col 1,24), con il secondo che deriva dal primo; così l'unità dei cristiani è garantita e manifestata dall'esserci un solo pane/corpo di Cristo che ci è donato (cf. 1Cor 10,17; Rm 12,5). Tutti ricevono lo stesso corpo e diventano conseguentemente «uno in Cristo» (Gal 3,28): l'Eucaristia quindi fa uscire da se stessi per entrare in Cristo, cosicché viene a formarsi un "Io" più grande e nuovo, il corpo del Signore che è la Chiesa; così, se fare la comunione è diventare un solo corpo con Lui, allora il comunicarsi è diventare Chiesa⁴⁶. Si può dire che «il concetto che Paolo ha di corpo di Cristo è solo un'esplicazione più precisa e più diffusa dell'idea di Chiesa di Gesù stesso»⁴⁷

In questo modo, la Chiesa rinvia all'Eucaristia come sua causa: la Chiesa diviene allora un "mistero di comunione" che ben viene rappresentato con il tema della sponsalità. Il «mistero grande», infatti, di Ef 5,22-33 è nel contesto sacramentale dell'unione di Cristo con la Chiesa: Cristo è mosso da un amore oblativo verso la Chiesa sua sposa, la purifica con il lavacro battesimale per renderla «santa e immacolata» (Ef 5,25-27), con tenerezza la «nutre e la cura» (Ef 5,29) cosicché essa -allusione eucaristica- possa essere a Lui unita e formare con Lui «una

⁴⁴ J. RATZINGER, *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008³, 27.

⁴⁵ V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa" la Chiesa "corpo" e "sposa" di Cristo», *Ricerche Teologiche* 15 (2004), 15-16.

⁴⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 467-468.

⁴⁷ J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesologiche*, Biblioteca di teologia contemporanea, Queriniana, Brescia 1992⁴, 93.

carne sola» (Ef 5,29-31)⁴⁸. La crescita della Chiesa mira allora a una pienezza escatologica:

Cristo inoltre ama la Chiesa come sua sposa, facendosi modello del marito che ama la moglie come il proprio corpo (cf. Ef 5,25-28); la Chiesa poi è soggetta al suo capo. E poiché «in lui abita congiunta all'umanità la pienezza della divinità» (Col 2,9), egli riempie dei suoi doni la Chiesa la quale è il suo corpo e la sua pienezza (cf. Ef 1,22-23), affinché essa sia protesa e pervenga alla pienezza totale di Dio (cf. Ef 3,19)⁴⁹.

L'idea paolina, inoltre, non può essere ridotta a semplice immagine sociologico-filosofica: se è innegabile che la filosofia del tempo, in particolare quella stoica, usasse già l'immagine dello Stato come unione delle varie membra cooperanti tra loro, Paolo va ben oltre affondando le sue radici nel testo biblico. Vediamo innanzitutto in Paolo il concetto di persona diremmo noi «corporativa», tipico del mondo semitico e ripreso -purtroppo senza grande successo- nella filosofia moderna ad esempio da Emmanuel Lévinas⁵⁰; inoltre nella stessa Eucaristia come descritta in 1Cor 10,16 vediamo che il Signore ci dona il suo corpo, cioè tutto se stesso⁵¹. Così «il fatto esteriore del mangiare diviene espressione di quel compenetrarsi di due soggetti [...] Comunione significa che la barriera apparentemente invalicabile del mio io viene infranta [...] poiché Gesù per primo ha voluto aprire tutto se stesso»⁵².

La visione dell'unità data dal consumare il corpo di Cristo viene poi ripresa in 1Cor 12,13: «Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito», ove viene aggiunta una tessera in più al mosaico. Se prima era stato detto che l'unità era data dalla manducazione del corpo di Cristo, ora si specifica che tale unità è veicolata anche dall'azione dello Spirito Santo che la rende fruttuosa. Un brano che sembra unire queste due concezioni è Ef 4,4 quando Paolo parla di «Un solo corpo e un solo spirito». L'importanza essenziale di questa unità è ribadita anche in 1Cor 11,17 ss. relativamente alla divisione creata nel sedersi a tavola:

⁴⁸ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"....», 16.

⁴⁹ «LG», 7; in AAS 57 (1965), 11.

⁵⁰ A tal proposito si veda la sua opera più bella relativa a questo tema: *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano 1990².

⁵¹ Cf. J. RATZINGER, *La Chiesa*, 27-29.

⁵² J. RATZINGER, *La Chiesa*, 29-30.

senza un'unità che sia previa alla manducazione, tale cena non è più cena del Signore ma qualche cosa che bensì getta disprezzo sulla Chiesa stessa (cf. 1Cor 11,20-22)⁵³; in una battuta, «l'Eucaristia costituisce *la Chiesa*, non le effimere aggregazioni socio-culturali»⁵⁴.

Dal mangiare e bere non può dunque essere separata la proclamazione della morte del Signore⁵⁵ (cf. 1Cor 11,26), evento presente che viene enunciato nella parola e per questo anche designato nell'azione: il banchetto del Signore è banchetto sacrificale, diverso da quello dei pagani (cf. 1Cor 10,18-22) poiché presuppone il sacrificio e la morte della vittima designata. Tale idea è poi ripresa in Eb 9,11-28, ove l'autore della lettera vede la morte di Gesù come un sacrificio culturale operato dal sommo sacerdote⁵⁶.

I.1.B.c. Opera giovannea

In San Giovanni il tema del radunarsi insieme è centrale e viene strettamente legato alla croce del Signore, cosicché tale raduno diviene anche redenzione. È dalla croce, infatti, che Gesù “attira” tutti a sé (cf. Gv 12,32), la croce di Cristo attrae liberando dal peccato, è principio di unità e vita (cf. Gv 11,51-53): la morte di Gesù è salvifica nel suo dare l'unità. In questo modo, “unità” e “salvezza” divengono sinonimi: Gesù muore per donare l'unità e Gesù muore per redimerci sono concetti equivalenti; la sua morte ci raduna tutti attorno a Lui per farci figli di Dio. In questo modo, l'Eucaristia è sacramento di unità proprio perché è il sacramento della croce del Signore: entrambe appartengono al già accaduto e il radunarsi della comunità ha come archetipo l'unità Padre-Figlio (cf. Gv 17,21); così l'Eucaristia, sacramento di unità, impegna la Chiesa nel suo cammino di raduno e ne consegue che qualsiasi violazione di questa unità è un violare la redenzione stessa⁵⁷.

⁵³ Cf. E. MAZZA, «La Chiesa fa...», 398.

⁵⁴ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 4. Corsivo nel testo.

⁵⁵ Cf. A. PITTA, «Quale impatto comunitario della paradossi di 1Cor 11,17-34?», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 81-94, 91.

⁵⁶ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 600.

⁵⁷ Cf. E. MAZZA, «La Chiesa fa...», 399.

In particolare, la morte di Gesù non viene designata con i termini classici del sacrificio, σάρξ e αἷμα, bensì in chiave antropologica: l'Eucaristia è la carne di Gesù, essa è data per la vita del mondo (cf. Gv 6,51) e indica di conseguenza la sua morte, che viene ricordata proprio nell'assumere la sua carne e il suo sangue. Non è secondario sottolineare che, secondo la cronologia giovannea in Gv 19,31 ss., Gesù muore nel momento in cui al Tempio venivano immolati gli agnelli per il sacrificio pasquale⁵⁸: Gesù viene così configurato come il vero Agnello della Pasqua⁵⁹.

1.1.B.d. L'unità come assimilazione a Cristo

Guardando dunque in maniera globale al Nuovo Testamento, vediamo subito che il cristiano si caratterizza per un modo di vivere e pensare diverso: egli non deve assimilarsi al mondo, inteso come la totalità di coloro che sono ostili alla salvezza (Gv 17,9: «io prego per loro, non prego per il mondo»), ma farsi piuttosto inserire in quella comunione che il rito eucaristico ci propone con il Redentore Risorto. In questo senso il realismo eucaristico è essenziale: le dimensioni della memoria, dell'alleanza e dell'avvento del Regno rimarrebbero altrimenti oggetti a noi esteriori, mentre è proprio con la manducazione del corpo di Cristo che entriamo in profondità in essi. Sono proprio la prassi liturgica e il vissuto spirituale della Chiesa, ben visibili proprio nel periodo apostolico, che illustrano bene la comunione che si viene a creare: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42; cf. At 2,46; Lc 24,30; 1Cor 10,16-17).

L'unione che allora si viene a creare è intima, vera incorporazione: in forza dell'Eucaristia stessa viene a istituirsi tra noi e Cristo una compenetrazione progressiva di mentalità come fede, di desideri come speranza e di affetti come carità, cosicché la vita del Risorto diventa la nostra stessa vita. Così anche la Chiesa nell'Eucaristia si riconosce come corpo di Cristo: l'Eucaristia la raduna e la

⁵⁸ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione*, P. AZZARO (ed.), II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 122-132; cf. anche ID., *Teologia della liturgia...*, 361-362; Cf. G. ODASSO, «La «novità radicale» della cena del Signore», 66-70.

⁵⁹ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 600.

costituisce nella comunione gratuitamente donata, la quale proprio per questo chiede a sua volta la nostra collaborazione per crescere e maturare. In questo modo l'Eucaristia diviene anche "attuale", cioè coinvolge l'uomo di oggi in tutto il suo essere per portarlo verso la comunione piena con il Signore, indicandolo come sempre presente e operante tra i suoi; in ciò risulta pastoralmente indispensabile la cura del culto eucaristico⁶⁰.

I.2. Il legame tra l'Eucaristia e la Chiesa nei Padri

Nell'epoca patristica, il legame esistente tra l'Eucaristia e la Chiesa non solo era molto solido, ma era addirittura al primo posto tra gli argomenti trattati⁶¹, benché ovviamente venisse visto man mano sotto diversi aspetti e sfaccettature dai vari autori; tema comune in ogni caso, soprattutto in Occidente, è l'importanza dell'esperienza di fede vissuta nella Chiesa, il che rende l'argomento del rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia come centrale nella dottrina patristica⁶².

Per i Padri della Chiesa celebrare l'Eucaristia non è mai un'azione individuale ma è per eccellenza la *σύναξις*: l'Eucaristia è il sacramento della comunione, della *κοινωνία* dei credenti con Dio e dei credenti tra loro, è a fondamento e a manifestazione della Chiesa quale Corpo di Cristo⁶³. Celebrare l'Eucaristia significa ubbidire al mandato di Cristo, quindi ogni azione che viene intrapresa nella celebrazione stessa ha per soggetto il noi della Chiesa intera, vera e propria assemblea celebrante; essa è presieduta dal suo interno dall'*ἐπίσκοπος* e dai *πρεσβύτεροι*, dal vescovo e dai presbiteri, perché senza tale attività di presidenza non esisterebbe nemmeno un'assemblea. Questo è ben evidente nella *Lumen Gentium*: il titolo di Chiesa compete all'assemblea che è gerarchicamente costituita,

⁶⁰ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 6-7.

⁶¹ Cf. H. DE LUBAC, *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, VII, Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2017³, 57.

⁶² Cf. P.-A. LIÉGÉ, «L'eucharistie dans l'Église», 28; cf. anche I. BIFFI, «Eucaristia e Chiesa. Espressioni sintomatiche e punti di riferimento», *La Scuola Cattolica* 110 (1982), 520.

⁶³ Cf. L. D'AYALA VALVA (ed.), *Entrare nei misteri di Cristo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei Padri greci e bizantini*, Padri della Chiesa: volti e voci., Qiqajon, Magnano (BI) 2012, 29.

Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento (Cf. At 8,1; 14,22-23; 20,17 e passim.). Esse infatti sono, ciascuna nel proprio territorio, il popolo nuovo chiamato da Dio nello Spirito Santo e in una grande fiducia (Cf. 1Ts 1,5)⁶⁴.

Nella nostra analisi cercheremo di tenere in egual conto le opere e gli scritti sia Padri d'Occidente che di quelli dell'Oriente, esaminandone solo alcuni tra i più significativi per motivi di brevità del testo, per mostrare che, nonostante la diversità culturale, il tema fosse sentito come comune su entrambe le sponde del Mediterraneo.

1.2.A. Padri occidentali

1.2.A.a. Ireneo di Lione

Ireneo di Lione (Smirne, 130 - Lione, 202) osserva che la Chiesa non è un semplice accostamento di persone radunatesi per motivi psicologici e l'unità ecclesiale non è il semplice frutto dello stare insieme come giustapposti, bensì tale unità è opera e frutto dello Spirito Santo, è un'unità pneumatica⁶⁵. Infatti

per ogni assemblea liturgica è lo Spirito Santo che precede l'azione del congregarsi in unità, facendo leva sulla speranza. Egli sospinge all'assemblea e, in questa, infonde la fede nel cuore dei fedeli e con la carità mette ordine nei rapporti tra i fedeli e provoca l'unione tra questi⁶⁶.

Il rapporto tra l'assemblea che è la Chiesa e lo Spirito Santo è molto stretto in Ireneo:

Nella Chiesa Dio ha messo apostoli, profeti, dottori, e tutte le operazioni dello Spirito. Tutti quelli che non vanno all'ecclesia non partecipano a questo Spirito, ma essi stessi si privano della vita per una falsa dottrina e delle cattive azioni. Perché là dove è l'ecclesia, ivi è lo Spirito di Dio; e là dove c'è lo Spirito di Dio, là vi è l'ecclesia e ogni grazia⁶⁷.

⁶⁴ «LG», 26; in AAS 57 (1965), 31.

⁶⁵ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa la Chiesa nei riti d'ingresso», *Rivista di Scienze Religiose* 11 (1997), 7-45, 14.

⁶⁶ A.M. TRIACCA, «Presenza e azione dello Spirito Santo nell'assemblea liturgica», *Ephemerides Liturgicae* 99 (1985), 354; in M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 14.

⁶⁷ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, V. DELLA GIACOMA(ed.), *Classici cristiani*, Cantagalli, Siena 1992, III, 24; in J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Graeca* VII/1, 966.

Ireneo accenna anche alla risurrezione futura e all'incorruttibilità della carne che ha il suo seme e la sua garanzia proprio nel nutrirsi, da parte del fedele, del corpo sacramentale di Cristo⁶⁸.

Infatti, come il pane che proviene dalla terra, dopo aver ricevuto l'invocazione di Dio, non è più pane comune ma eucaristia costituita di due realtà, una terrestre e una celeste, così anche i nostri corpi che ricevono l'eucaristia non sono più corruttibili, perché hanno la speranza della resurrezione⁶⁹.

I.2.A.b. Ippolito romano

Ippolito romano (170 circa - Sardegna, 235) riprende il discorso di Ireneo riguardante la strutturazione dell'assemblea per mezzo dello Spirito: la Chiesa si configura come luogo dove lo Spirito fiorisce⁷⁰, dunque la Chiesa è radunata dallo Spirito Santo. Inoltre, essendo la celebrazione liturgica una sinergia d'azione tra lo Spirito e la Chiesa intimamente congiunti, è proprio dalla comunionalità dei membri che deriva la comunità ecclesiale⁷¹; ma anche «dalla comunità ecclesiale segue la comunionalità dei membri. Se così non fosse si alienerebbero, nell'uno o nell'altro caso, l'azione e l'intervento dello Spirito Santo»⁷².

I.2.A.c. Sant'Agostino

Uno degli autori più prolifici e interessati all'argomento è stato senza dubbio Agostino d'Ipbona (Tagaste, 13 novembre 354 - Ipbona, 28 agosto 430), figura centrale della patristica occidentale e ancora oggi uno dei pensatori più influenti in assoluto in campo teologico⁷³. Commentando 1Cor 10,17 «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo», Agostino sottolinea come «in questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità [...] viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo. In questo

⁶⁸ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 34.

⁶⁹ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, IV, 18, 5; in PG VII/1, 1027-1028.

⁷⁰ Cf. HIPPOLYTE DE ROME, *La Tradition apostolique*, B. BOTTE (ed.), Sources Chrétiennes, Cerf, Parigi 1984², 82.88.

⁷¹ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 14.

⁷² A.M. TRIACCA, «Spirito Santo - Liturgia - Chiesa. Contributo per una pneumatologia liturgica», *Ecclesia Orans* 12 (1995), 220; in M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 14.

⁷³ Una raccolta di testi di Agostino dedicati all'Eucaristia è rintracciabile in AGOSTINO D'IPPONA, *L'Eucarestia. Corpo della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2000.

modo è simboleggiata l'unità»⁷⁴. L'unità è con Cristo e in Cristo, assicurata dalla carità con la quale Cristo ama la Chiesa e da essa vuole essere riamato; tale carità nasce e viene comunicata dallo Spirito Santo mediante proprio la partecipazione al corpo e al sangue di Cristo nell'Eucaristia. Quindi, è proprio l'Eucaristia ad offrire un'esperienza particolare di quell'amore oblativo di cui è pieno il cuore del Signore⁷⁵.

La Chiesa è la ricostituzione dell'unità infranta: «la misericordia divina ha radunato da ogni luogo i frammenti, li ha fusi al fuoco della sua carità, e ha ricostituito l'unità infranta... Così ha rifatto ciò che aveva fatto, ha riformato ciò che aveva formato»⁷⁶. Ecco che allora la Chiesa è un'unica famiglia composta dai redenti, è l'unico corpo che coincide con il *Christus totus*⁷⁷; l'unità della Chiesa è come quella del pane che risulta dall'unione e dalla macinatura di molti chicchi di grano e l'Eucaristia che ne deriva è «sacramento di pietà, segno d'unità, vincolo di carità»⁷⁸.

Non solo: la partecipazione all'Eucaristia è, per ogni comunità locale, un ritrovare la propria identità, un vederla attuata.

Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo*, e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo *Amen*⁷⁹.

Ancora più importante è l'effetto stesso dell'Eucaristia, descritto mirabilmente ne *Le Confessioni*: «Io sono il nutrimento degli adulti. Cresci, e mi

⁷⁴ AGOSTINO D'IPPONA, *Sermoni per i tempi liturgici*, Letture cristiane del primo millennio, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1994³, 227, 1; in J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Latina XXXII/1*, 386-391.

⁷⁵ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 28. Sulla teologia eucaristica di Agostino si veda C. BARROS, «*Commendatur vobis in isto pane quomodo unitatem amare debeatis*». *A eclesiologia eucaristica nos Sermones ad populom de Agostinho de Hipona e o movimento ecumenico*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002.

⁷⁶ AGOSTINO D'IPPONA, *Commento ai Salmi*, Mondadori, Milano 1998⁴, 58, 70; in *PL XXXVI*, 698.

⁷⁷ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Commento ai Salmi*, 26, 2.23; in *PL XXXVI*, 211.

⁷⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Città Nuova, Roma 2012², 26, 13; in *PL XXXV*, 1613.

⁷⁹ AGOSTINO D'IPPONA, *Sermoni per i...*, 272, 1; in *PL XXXII/2*, 1043.

mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me»⁸⁰. Tramite l'Eucaristia, noi ci cibiamo del corpo del Signore che ci viene donato come nutrimento; ma è il Signore colui che è vivente (Ap 1,17-18) quindi, all'atto del mangiare, non accade come col cibo comune ove è l'uomo il più forte e assimila il cibo, bensì qui il più forte è il Signore che ci assimila a Lui fino a quando non seremo misticamente uniti a Lui⁸¹.

Effetto dell'Eucaristia è anche, sulla scia di Ef 1,23, l'incorporazione al *Christus totus*: Cristo è il capo della Chiesa, che è il suo corpo e assieme in unità formano il *Christus totus*; l'essere incorporati alla Chiesa di conseguenza è già un essere incorporati a Cristo e Cristo è presente nella Chiesa nell'Eucaristia⁸². Come aveva già affermato la *Didaché*, «come questo pane spezzato era prima disperso sui monti e raccolto diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno»⁸³, così anche Agostino⁸⁴.

Per Agostino l'Eucaristia è corpo "mistico" di Cristo perché simboleggia e alimenta l'unità della Chiesa: questa non è mancanza di realismo, anzi, proprio il voler cercare il collegamento tra Cristo presente nell'Eucaristia e la Chiesa ci indica come Agostino avesse una viva coscienza della presenza reale nel sacramento⁸⁵. Tant'è che l'Eucaristia è indispensabile per l'unità e la pace nella Chiesa: sull'altare il pane viene trasformato nel corpo di Cristo e i fedeli a loro volta, già uniti per via della grazia redentiva, se mangiano degnamente tale corpo divengono allora sempre più loro stessi il corpo di Cristo. Il cristiano con il battesimo entra nel corpo di Cristo che è la Chiesa ma può viverci solo grazie al pane eucaristico che è corpo di

⁸⁰ AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, M. PELLEGRINO (ed.), Nuova biblioteca agostiniana. Opere di sant'Agostino, Città Nuova, Roma 2000⁷, VIII, 10, 16; in *PL XXXII*, 742; vedi anche AGOSTINO D'IPPONA, *Commento ai Salmi*, 33; in *PL XXXVI*, 310.

⁸¹ Cf. Y. M.-J. CONGAR, «L'Eucharistie et l'Église de la nouvelle alliance», *La Vie Spirituelle* 82 (1950), 347-372, 356.

⁸² Cf. P. PARENTE, «L'Eucaristia causa dell'unità e della pace della Chiesa», in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia. Il mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée, Roma 1957, 621-628, 623.

⁸³ A. TUILIER - W. RORDORF (edd.), *Didaché. La Doctrine des douze apôtres*, Sources Chrétiennes 248, Cerf, Paris 1978, IX, 4.

⁸⁴ AGOSTINO D'IPPONA, *Sermoni per i...*, 272; in *PL XXXVIII*, 1246.

⁸⁵ Cf. P. PARENTE, «L'Eucaristia causa...», 624.

Cristo⁸⁶: i cristiani che prendono l'Eucaristia, il corpo di Cristo, mangiano in un certo senso ciò che essi stessi sono, ossia il corpo di Cristo; in questo modo v'è una grande unità che fa dei fedeli una cosa sola in Cristo e con Cristo⁸⁷. Così, l'Eucaristia è sia il simbolo che colei che porta all'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa, è fonte della sua pace e la fusione vitale del fedele in Cristo tramite l'Eucaristia è data dal fatto che «la Chiesa, essendo il corpo di lui in quanto capo, sa di offrire se stessa per mezzo di lui»⁸⁸.

1.2.B. Padri orientali

1.2.B.a. Ignazio d'Antiochia

Per Ignazio d'Antiochia (35 circa - Roma, 107 circa), è da ritenersi valida solo quell'Eucaristia celebrata sotto la presidenza del vescovo⁸⁹: in questo modo viene sottolineato un aspetto importante, cioè che l'Eucaristia non è mai un fatto privato o addirittura manipolabile da parte del singolo partecipante, essa deve invece rispecchiare la comunione cattolica «attraverso il rispetto dei segni, della successione dei gesti, dei testi legittimamente stabiliti»⁹⁰. Arriva anche a paragonare l'assemblea cristiana ad un coro perché i fedeli devono “accordarsi” con il proprio vescovo⁹¹:

Il vostro presbiterio, infatti, giustamente onorato, degno di Dio, si accorda al vescovo così come le corde alla cetra. Perciò, nella vostra concordia e carità unanimi, Gesù Cristo è cantato. E voi, ciascuno per la sua parte, diventate coro, affinché consoni in concordia, prendendo il tono di Dio in unità, cantante in un'unica voce per mezzo di Gesù Cristo al Padre, per il bene che fate, quali membra del Figlio suo⁹².

Altrettanto importante per lui è il mistero dell'unità, per cui è necessario che i fedeli attendano a una sola Eucaristia: «Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno il calice dell'unità del suo sangue, uno è l'altare come uno solo è il

⁸⁶ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Commento a Giovanni...*, 26, 13; in *PL XXXV*, 1613.

⁸⁷ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Sermoni per i...*, 57, 7; in *PL XXXI*, 443.

⁸⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *La Città di Dio*, L. ALICI (ed.), *Il pensiero occidentale*, Bompiani, Milano 2010³, X, 20; in *PL XLI*, 298.

⁸⁹ Cf. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, «Lettera ai cristiani di Smirne», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, VIII, 1-2; in *PG V*, 714.

⁹⁰ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 4.

⁹¹ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 18.

⁹² IGNAZIO D'ANTIOCHIA, «Lettera ai cristiani di Efeso», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, IV, 1-2; in *PG V*, 647.

vescovo con il presbiterato e i diaconi miei conservi»⁹³. Infatti l'Eucaristia altro non è che «la carne del nostro redentore, che ha sofferto per i nostri peccati ed è stata resuscitata dalla bontà del Padre»⁹⁴.

I.2.B.b. Giovanni Crisostomo

Giovanni Crisostomo (Antiochia, 344/354 - Comana Pontica, 14 settembre 407) è molto interessato a vedere come il radunarsi dell'assemblea liturgica sia legato al tema eucaristico: l'unità di tutti i cristiani ha per lui la valenza di una vera e propria visione liturgica, non a caso ricordata nelle anafore da lui composte; l'assemblea liturgica manifesta al contempo l'estrema diversità dei suoi membri e proprio per questo deve continuamente tendere all'unità fraterna, avendo come meta ideale la prima comunità cristiana descritta negli *Atti degli Apostoli* (cf. At 1,13-14; 2,42-47; 4,33-37; 5,12)⁹⁵. Afferma infatti: «la Chiesa è stata fatta non per dividere coloro che si riuniscono, ma per unire insieme coloro che sono divisi, ed è questo che significa assemblea»⁹⁶.

Importante in tal senso è l'*anamnesis*, il comando del Signore a ripetere il suo gesto: essa è letta come presenza attuale, non semplice ricordo della storia, il destino sacrificale di Gesù si fa nuovamente presente e così si può affermare un'identità tra l'azione sacrificale compiuta da Cristo e quella della Chiesa⁹⁷: «anche ora noi offriamo il sacrificio del grande sacerdote offerto una volta [...] nessun altro, ma sempre il medesimo»⁹⁸. Noi facciamo memoria di quel sacrificio che non è altro rispetto al sacrificio di Cristo: la Messa è memoria sacrificale di Cristo perché è il sacrificio di memoria della Chiesa, cioè la memoria di Gesù viene fatta al modo di un sacrificio⁹⁹.

⁹³ IGNAZIO D'ANTIOCHIA, «Lettera ai cristiani di Filadelfia», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, IV; in *PG V*, 699.

⁹⁴ IGNAZIO D'ANTIOCHIA, «Lettera ai cristiani di Smirne», VII, 1; in *PG V*, 714.

⁹⁵ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 13.

⁹⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla prima lettera ai Corinzi*, L. FATICA (ed.), Città Nuova, Roma 1989, 27, 3; in *PG LXI*, 228.

⁹⁷ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 344-345.

⁹⁸ JEAN CHRYSOSTOME, *Commentaire sur l'Épître aux Hébreux*, L. Guérin & Cie, Bar-le-Duc 1864, XVII, 3; in *PG LXIII*, 131.

⁹⁹ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 350.

I.2.B.c. Costituzioni apostoliche

Anche il testo delle *Costituzioni apostoliche* (IV sec.) cerca di vedere il valore teologico sotteso all'assemblea liturgica nel suo radunarsi e ritrovarsi in un unico luogo: chiunque disertata l'assemblea nel giorno del Signore è imperdonabile, il suo gesto infatti non gli permette di «ascoltare la parola di vita, far memoria della passione e della resurrezione e nutrirsi del cibo divino»¹⁰⁰; il loro disertare la comunità è come un rendere monco il corpo di Cristo. «poiché siete membra di Cristo, non disperdetevi dalla Chiesa non riunendovi; poiché avete in Cristo il vostro capo, non private il Salvatore delle sue membra, non lacerate e non disperdete il suo corpo non partecipando all'assemblea»¹⁰¹.

I.2.B.d. Massimo il Confessore

Massimo il Confessore (Palestina, 579/580 - Lazica, 13 agosto 662) si concentra anche lui sull'atto del riunirsi da parte dei fedeli nell'assemblea. È tramite tale atto che la Chiesa viene raggiunta e permeata dalla presenza del Signore che sta in mezzo a loro (cf. Mt 18,20): è proprio questa presenza a essere il principale motivo e il comune fondamento di tutti coloro che si riuniscono nella Chiesa¹⁰². Afferma infatti Massimo che l'introito, inteso come il momento in cui l'assemblea si raduna, «è tipo e figura della prima venuta del Figlio di Dio il Cristo nostro Salvatore»¹⁰³, vera e propria immagine di Cristo tra noi. Tale idea viene ripresa successivamente anche nella *Lumen Gentium*, dove si trova scritto: «in queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, è presente Cristo per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica»¹⁰⁴.

¹⁰⁰ M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 13.

¹⁰¹ G. GHARIB et al. (edd.), «Le Costituzioni apostoliche», in G. GHARIB et al. (edd.), *Testi mariani del primo millennio*, Padri e altri autori greci I, Città Nuova, Roma 1988, 370-371, II, 59, 2.

¹⁰² Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 15.

¹⁰³ MASSIMO IL CONFESSORE, *Mistagogia*, R.M. PARRINELLO (ed.), *Lecture cristiane del primo millennio*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2016, 8-9; in *PG XCI*, 687-690.

¹⁰⁴ «LG», 26; in *AAS* 57 (1965), 31.

I.3. Il legame tra l'Eucaristia e la Chiesa nella storia del pensiero teologico

Nel passaggio dall'epoca patristica a quella medievale, si ha uno spostamento di accento significativo, illustrato da Alexander Gerken nel suo *Teologia dell'eucaristia*¹⁰⁵: l'esposizione di tale tesi permetterà di comprendere alcuni meccanismi insiti nel pensiero teologico medievale e di come essi siano stati trasmessi (almeno in parte) anche nella successiva epoca moderna, ove come secondo scoglio da affrontare sarà presente la Riforma protestante con la sua negazione non solo della transustanziazione (Lutero), ma in alcuni casi anche della presenza reale nel sacramento (Zwingli e Calvino).

I.3.A. Dall'epoca patristica al Medioevo

Il passaggio dall'epoca patristica a quella medievale non è ovviamente un processo puntuale e ben definito: si parla di un lasso di tempo che dura anche secoli, con diversi protagonisti in gioco che portano spesso idee nuove o riformulano il vecchio con occhio diverso, ove entrano in gioco l'allegorismo e la crisi della teologia dell'immagine, che portano alla ricerca di un nuovo realismo. Per concentrarsi solo sull'aspetto essenziale che riguarda il tema dell'Eucaristia e del suo rapporto con la Chiesa, bisogna innanzitutto osservare come, per queste due tematiche, sia stato cruciale l'evento delle invasioni barbariche da parte dei popoli germanici all'interno dell'Impero romano a partire dal II sec.

I.3.A.a. La mens germanica e la "cosificazione" del sacramento

Per Gerken, attraverso il contatto con i popoli germanici, la teologia del sacramento eucaristico subisce come una *cosificazione*: si passa dall'antico realismo simbolico, ampiamente illustrato dai Padri, ad un realismo cosificante che fa perdere alla dottrina eucaristica gran parte del suo carattere dinamico; se nel pensiero antico gli eventi Cristo ed Eucaristia costituivano i punti di partenza e di arrivo per la teologia eucaristica, ora non è più così¹⁰⁶. «In un pensiero cosificante

¹⁰⁵ A. GERKEN, *Teologia dell'Eucaristia*, Teologia 14, Paoline, Alba (CN) 1977, in particolare 112.135-137.

¹⁰⁶ Cf. I. BIFFI, «Eucaristia e Chiesa», 521.

lo sguardo dovette scivolare *dagli eventi agli oggetti*. Ciò significa che la presenza reale somatica venne liberata dal suo inserimento nel contesto dell'anamnesi e trasferita isolatamente al centro della celebrazione»¹⁰⁷. In questo modo, l'evento-celebrazione è visto sempre più come un semplice mezzo, come un processo che possa causare la presenza reale; tale conseguenza è dovuta al fatto che la realtà delle cose, anche di ordine personale e spirituale, viene intesa come inserita all'interno delle cose stesse¹⁰⁸. Bisogna notare inoltre che la mentalità germanica non prevedeva il concetto di incommensurabilità, per cui non era ritenuto impossibile il confronto tra una persona e il valore attribuito ad un oggetto; testimone ne è il concetto giuridico di *Wergeld*, per il quale il ferimento di qualcuno o addirittura la sua uccisione comporta sì una pena, ma che può essere riscattata da un certo ammontare di beni o di denaro, proporzionali allo status di chi ha subito il reato¹⁰⁹.

In poche parole, sino all'epoca patristica è possibile generalizzare la visione eucaristica in tal modo: il culto è visto come sacrificio di lode dell'intera assemblea, ove è presente in maniera misterica cioè reale la passione di Cristo, evento del sacrificio di Cristo stesso che si offre per noi (c'è dunque una presenza reale della Passione) e che viene ricevuto come sacramento, ottenendo come effetto la salvezza in una prospettiva dinamica storico-salvifica. Invece, nei primi secoli del medioevo, l'Eucaristia è vista come atto di culto individuale, ove c'è sì la presenza misterica cioè reale di Cristo ma esso è nel sacramento come *Christus passus* ossia in persona (si rischia quindi una staticità); l'offrirsi di Cristo in sacrificio diviene quindi figura della Passione e non sacrificio in sé e il suo effetto è la salvezza in prospettiva escatologica¹¹⁰.

1.3.A.b. Comunione con il Corpo mistico

Nonostante questo spostamento d'accento come conseguenza di trasformazioni culturali, nel medioevo rimane comunque ben saldo un concetto che

¹⁰⁷ A. GERKEN, *Teologia dell'Eucaristia*, 112. Corsivo mio.

¹⁰⁸ N. CONTE, *Il pane della vita*, 133.

¹⁰⁹ Cf. J. LORTZ, *Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee. I - Antichità e medioevo*, Paoline, Alba (CN) 1966, 184; cf. A. GERKEN, *Teologia dell'Eucaristia*, 106-107.

¹¹⁰ Cf. N. CONTE, *Il pane della vita*, 133.

ci interessa da vicino, ossia «se il sacramento è un'unione con Cristo, e nello stesso tempo una unione degli uni con gli altri, ci procura in ogni modo l'unità con quelli che lo ricevono come noi»¹¹¹. Da qualunque scuola di pensiero vengano i vari autori, qualunque sia il loro accento se sul *mysterium* o se sulla *veritas* del sacramento, qualunque sia il rapporto che nel loro pensiero intercorre tra il Gesù terreno e il corpo eucaristico, su una cosa sono unanimi: frutto essenziale del sacramento eucaristico è l'unità¹¹², «in questo sacramento i fedeli si comunicano, iniziano la pace e il patto sociale»¹¹³ e così il nome di *comunione* che designa il sacramento è pienamente meritato¹¹⁴.

Si ha così dell'Eucaristia un'intelligenza spirituale, sull'esempio dei discepoli di Emmaus che riconoscono Cristo nello spezzare il pane, gesto che significa il Corpo di Cristo che è la Chiesa¹¹⁵. In questo modo nasce il simbolismo legato alle specie del sacramento, cosicché vi sono due cose nel sacramento dell'altare, l'una il vero corpo di Cristo e l'altra ciò che significa cioè il suo corpo mistico che è la Chiesa¹¹⁶. Il pane e il vino sono allora segni sensibili del mistero, avvertono che i fedeli in questo sacramento devono riunirsi in un consesso amoroso, ove la parte principale è svolta dalla sofferenza quale crogiolo di unità, in quanto l'Eucaristia è memoriale della Passione.

È sulla scia di queste considerazioni che viene anche elaborandosi la dottrina poi classica dei tre elementi necessari per un sacramento: la *res tantum* cioè il frutto, il *sacramentum tantum* cioè il segno esterno e la *res et sacramentum* ossia la cosa contenuta sotto il segno esteriore; essi vengono identificati rispettivamente con l'unità della Chiesa, con le specie del pane e del vino e con il corpo di Cristo. Così

¹¹¹ GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, B. KOTTER (ed.), I talenti, San Clemente, Bologna 2013, I, 4, 13; in *PG* XCIV, 1154.

¹¹² Cf. H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 60.

¹¹³ RABANO MAURO, *La formazione dei chierici*, Fonti medievali, Città Nuova, Roma 2002, I, 1, 31; in *PL* CVII, 318.

¹¹⁴ Cf. *S. Th.* III, q.73, a.4.

¹¹⁵ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Opere esegetiche. I - Il consenso degli Evangelisti*, P. DE LUIS - F. MONTEVERDE (edd.), Nuova biblioteca agostiniana. Opere di sant'Agostino. I, Opere esegetiche, Città Nuova, Roma 1996, III, 25, 72; in *PL* XXXIV, 1206.

¹¹⁶ Cf. H. WEISWEILER - R.M. MARTIN, *Maître Simon et son groupe De Sacramentis*, *Spicilegium sacrum Lovaniense. Études et documents*, *Spicilegium Sacrum Lovaniense*, Louvain 1937, 278; in H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 61.

in questa visione la Chiesa appare rappresentata dal pane consacrato, ove il vino consacrato indica la carità¹¹⁷: è la semplice esplicazione dell'esclamazione agostiniana «sacramento di pietà, segno d'unità, vincolo di carità»¹¹⁸. In Cristo tutto è simbolo della vita cristiana, *sacramento* dell'uomo interiore che è al contempo universale e unico¹¹⁹.

I.3.A.c. Berengario e il nuovo realismo

Questa certezza tuttavia comincia a venire meno, sino ad essere quasi del tutto messa da parte, a partire da Berengario di Tours (Tours, 998 - Saint-Cosme, 6 gennaio 1088)¹²⁰: per il monaco francese, in base all'aristotelica distinzione tra sostanza e accidente, allo svanire della prima svanirebbe anche il secondo perché ad essa intrinsecamente legato, ma dato che ciò non avviene alla consecrazione ne deriva che durante essa permangono sia la sostanza del pane che del vino. Le specie consacrate sono di conseguenza semplici simboli della realtà spirituale, segni visibili che permettono di andare oltre l'apparenza sensibile per afferrare l'idea della Passione; essa si è svolta una sola volta, quindi l'Eucaristia è solo memoria della Passione e non ripresentazione di essa¹²¹. «Il pane e il vino consacrati diventano simboli (ma non reali) del corpo e del sangue di Cristo [...] Il simbolismo si contrappone semplicemente al reale»¹²².

¹¹⁷ Cf. UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christiane fidei*, R. BERNDT (ed.), Corpus Victorinum. Textus historici, Monasterii Westfolorum, Aschendorff 2008, I, 2, 8; in *PL* CLXXVI, 464-467; cf. anche *S. Th.* III, q.73, a.1-3 e 6; q.82, a.2, ad 3; a.9, ad 2.

¹¹⁸ AGOSTINO D'IPPONA, *Commento a Giovanni...*, 26, 13; in *PL* XXXV, 1613.

¹¹⁹ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *La Trinità*, G. CATAPANO (ed.), Il pensiero occidentale, Bompiani, Milano 2013, I, 4, 3, 6; in *PL* XLII, 891.

¹²⁰ Sulla vicenda riguardante Berengario si veda a titolo d'esempio J. BETZ, «L'eucarestia come...», 285-300; cf. anche P. SGUAZZARDO, «*Corpus Christi* tra primo e secondo millennio. Alcune note sul rapporto tra Eucaristia e Chiesa nella teologia medievale», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 138-140; cf. pure S.P. BONANNI, «La controversia eucaristica dell'XI secolo. Berengario e Lanfranco», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 145-161.

¹²¹ Cf. I. BIFFI, *La fioritura della dialettica (X-XII Secolo)*, Jaca Book, Milano 2008, 38.

¹²² N. CONTE, *Il pane della vita*, 143.

La risposta a questa tesi fu l'accentuazione del realismo della presenza¹²³, il che, unito alle trasformazioni culturali del tempo, portò a non conservare l'abitudine di contemplare nello specchio sensibile ciò che è spirituale e, d'altra parte, al non vedere più mutuamente simboleggiati l'universale e il particolare: in questo modo il rapporto corpo fisico-corpo spirituale di Gesù finì nell'ombra, come un progressivo restringersi della fede, sino a quando tale rapporto non finì per apparire quasi del tutto estrinseco¹²⁴. In altre parole,

questo *vicendevole* rapporto "Chiesa-Eucaristia" [...] è andato perduto nel medioevo, per il fatto che la Chiesa era considerata sì ancora la "res", ma non più il "sacramentum" (res tantum et non sacramentum) e quindi la Chiesa non era più pensabile come sacramento [...] Era invece diventata il "corpo mistico", quindi proprio ciò che è nascosto, l'invisibile, cui mancava la visibilità di ciò che è sacramentale [...] Non era più possibile vedere la Chiesa come [...] "partecipazione ai misteri eucaristici", non era più possibile concepire compenetrazione tra Chiesa ed Eucaristia¹²⁵.

In questo modo, per quanto riguarda l'Eucaristia fiorì una pietà individualista, mentre la Chiesa invece andava a definirsi sempre meno come "mistero", all'acutizzarsi della conflittualità con la società civile¹²⁶.

Per gli antichi Padri, invece, c'era identità profonda tra la presenza reale e il corpo mistico, questo era un presupposto comune a tutti loro¹²⁷: questo spiega perché in alcuni di essi il tema della presenza reale non fosse sempre messo in risalto, nonché il travagliato alternarsi dei termini *reale* e *mistico* attribuiti ora all'Eucaristia, ora alla Chiesa¹²⁸, benchè questa alternanza non abbia intaccato la sana dottrina.

¹²³ Cf. DENZINGER, H. J. - HÜNERMANN, P. (edd.), *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, EDB, Bologna 2009, 690.700.

¹²⁴ Cf. H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 64.

¹²⁵ A. GERKEN, *Teologia dell'Eucaristia*, 137. Corsivo nel testo.

¹²⁶ Cf. H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum. L'Eucarestia e la Chiesa nel Medioevo*, Jaca Book, Milano 1982, 324-326; cf. anche N. CONTE, *Il pane della vita*, 134-139.

¹²⁷ De Lubac riporta una serie di fonti a testimonianza in *Cattolismo*, 287-401.

¹²⁸ Cf. H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 65, nota 60.409; così anche in ID., *Corpus Mysticum*, 29-30, dove l'autore traccia un brevissimo schizzo della storia di questa inversione.

1.3.B. L'era moderna e contemporanea

1.3.B.a. La crisi protestante e la risposta di Trento

Un altro scoglio nella comprensione del rapporto tra Chiesa ed Eucaristia si ebbe con l'avvento della Riforma protestante: tutti i riformatori furono d'accordo nel ritenere la dottrina della transustanziazione come falsa ed errata, inoltre Zwingli e Calvino andarono anche oltre, non riconoscendo nemmeno la presenza reale nel sacramento¹²⁹. Fu comunque Martin Lutero (Eisleben, 10 novembre 1483 - 8 febbraio 1546) colui che più di tutti causò problemi alla dottrina cattolica cercando di negare la dottrina del sacrificio eucaristico. Innanzitutto, per Lutero la transustanziazione non era altro che «un pensiero umano e un'illusione»¹³⁰, un vano tentativo di spiegare tramite ragionamenti umani la presenza di Cristo nel pane e del vino¹³¹: nel suo *La cattività babilonese della Chiesa* indicò tale dottrina come la *seconda cattività*, essa era non biblica ma semplice «cavillo umano»¹³². In base a questo ragionamento, anche l'Adorazione era condannata perché si trattava di *extra usum*, ossia andava oltre ciò che era stato istituito da Cristo stesso con il «prendete e mangiate», di conseguenza non essendo dottrina biblica era da rigettare¹³³.

Riguardo al sacrificio della Messa, inoltre, indicato come *terza cattività*, egli lo negava con decisione: l'unico e vero sacrificio è quello di Cristo in croce, invece quello della Messa è solo atto di culto, un'opera che l'uomo compie per ingraziarsi

¹²⁹ Un'essenziale presentazione delle dottrine protestanti in merito all'Eucaristia è ritracciabile in J. BETZ, «L'eucarestia come...», 302-309.

¹³⁰ M. LUTERO, «La messa privata e la consacrazione dei preti», in S. NITTI (ed.), *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520 - 1521 - 1533)*, Claudiana, Torino 1995, 319.

¹³¹ Cf. M. LUTERO, *La cattività babilonese della Chiesa*, F. FERRARIO - G. QUARTINO (edd.), Claudiana, Torino 2006, 115.121.

¹³² M. LUTERO, *La cattività babilonese...*, 120.

¹³³ Cf. AA. VV., «Solida Declaratio», in *Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1952², VII, 14.15; in BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 317.

Dio¹³⁴, è un'offerta umana rivolta a Dio¹³⁵; purtroppo al tempo di Lutero erano diffusi gli abusi da parte del clero, in particolare v'era l'uso di celebrare messe in suffragio dietro compenso¹³⁶. Dietro una siffatta comprensione del sacrificio vi era inoltre una visione figurativista della Messa, sviluppatasi a partire dalla tarda scolastica, secondo la quale la Messa era pura rappresentazione del sacrificio di Cristo; esempio classico è l'opera *Expositio Missae* di Amalario di Metz, in cui la Messa è spiegata allegoricamente in rapporto alla Passione ma senza reale corrispondenza¹³⁷. San Tommaso d'Aquino accolse in parte tale idea¹³⁸, ma senza mai smettere di ribadire che «questo sacramento [...] è commemorativo della Passione del Signore, la quale è stato un vero sacrificio [...] [la Messa] si dice sacrificio in quanto rappresenta (*repraesentat*) la stessa Passione di Cristo»¹³⁹, nonché «come la celebrazione di questo sacramento è l'immagine rappresentativa della passione di Cristo (*imago repraesentativa passionis Christi*), così l'altare è l'immagine della sua croce, sulla quale Cristo s'immolò fisicamente»¹⁴⁰.

Il Concilio di Trento (1545 - 1563) fu chiamato a risolvere queste dispute¹⁴¹. Innanzitutto confermò la dottrina della transustanziazione¹⁴², da credersi fermamente¹⁴³, in quanto, come acutamente notò Paolo VI, era l'unica dottrina in grado di spiegare sia la presenza reale, sia la permanenza del *Christus Totus* nelle

¹³⁴ Cf. M. LUTERO, *La cattività babilonese...*, 116 ss.; vedi anche «La messa privata...», 311.316-317.337.367-368; Lutero aveva anche ampiamente criticato la concezione della messa come sacrificio nel suo testo redatto ad hoc «Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata», in S. NITTI (ed.), *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520 - 1521 - 1533)*, Claudiana, Torino 1995, 192-223.

¹³⁵ Cf. M. LUTERO, *La cattività babilonese...*, 144; vedi anche «La messa privata...», 335.371.

¹³⁶ Cf. N. CONTE, *Il pane della vita*, 136, note 8.9.10.

¹³⁷ Cf. AMALARIO DI METZ, «Expositio Missae», J.M. HANSENS (ed.), *Opera liturgica omnia*, CXXXVIII, Studi e testi, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1948, 225-238; cf. anche N. CONTE, *Il pane della vita*, 138.

¹³⁸ Cf. *S. Th.* III, q.83, a.2.

¹³⁹ *S. Th.* III, q.73, aa.4-5; q.79, aa.2-7. Corsivo mio.

¹⁴⁰ *S. Th.* III, q.83, a.1, ad.2. Corsivo mio.

¹⁴¹ Una veloce panoramica sulle risposte tridentine è rintracciabile in J. BETZ, «L'eucarestia come...», 309-313.

¹⁴² Al tutt'oggi la spiegazione più completa ed esaustiva della dottrina della transustanziazione è reperibile in *S. Th.* III, q.75; cf. anche M. GAGLIARDI, *La verità è sintetica. Teologia dogmatica cattolica*, Cantagalli, Siena 2017, 759-760; per il fondamento biblico cf. Y. M.-J. CONGAR, «L'Eucharistie et...», 356-360.

¹⁴³ Cf. *DH* 1642 (Concilio di Trento, Sessione XXIII, capitolo 4).

specie sacramentali¹⁴⁴. Riguardo alla concezione del sacrificio, il Concilio di Trento parlò della Messa come di un vero sacrificio visibile, sacramento del sacrificio della croce di Cristo:

[la Messa è] un sacrificio visibile (come la natura umana esige), attraverso il quale venisse ripresentato [*repraesentaretur*] quel sacrificio cruento da compiersi una volta per tutte sulla croce, e il suo memoriale si perpetuasse sino alla fine dei secoli, e la sua salutare efficacia si applicasse in remissione di quei peccati che da noi si commettono ogni giorno¹⁴⁵.

Il termine *representare* permette di comprendere bene il testo: in senso realista e memoriale, collega l'Eucaristia alla Pasqua, superando la visione figurativista.

[Nella celebrazione] si ha e s'immola in modo incruento quel Cristo, che sull'altare della croce "una volta sola offrì se stesso in modo cruento" (Eb 9,27). Una sola e medesima è l'offerta, lo stesso è ora anche l'offerente per il ministero dei sacerdoti, il quale un giorno offrì se stesso sulla croce, *soltanto diverso è il modo di offrire*¹⁴⁶.

Non si tratta di semplice commemorazione o raffigurazione del sacrificio: *repraesentaretur* significa ri-presentare, un rendere nuovamente presente, così in questo sacrificio è possibile vedere il memoriale della morte in croce¹⁴⁷. Allora possiamo dire che l'Eucaristia è

una memoria oggettiva, è una reale presenza a noi degli eventi. Non è solo il ricordo della Pasqua, è la Pasqua del Signore che ancora una volta ci raggiunge e ci rinnova; non è un puro ripensamento della salvezza, ma una sua effettiva riattualizzazione¹⁴⁸.

Il sacrificio redentivo deve essere portato a tutti gli uomini, di ogni tempo e in ogni luogo, per renderli partecipi della salvezza: essendo unico il sacrificio di Cristo (Eb 9,28), ecco che allora viene come incastonato in un rito,

¹⁴⁴ PAOLO VI, *Mysterium fidei. Lettera Enciclica sulla dottrina e il culto della SS. Eucaristia*, Morcelliana, Brescia 2015; in AAS 57 (1965), 766-767.

¹⁴⁵ DH 1740 (Concilio di Trento, Sessione XXII, capitolo 1). Corsivo mio.

¹⁴⁶ DH 1743 (Concilio di Trento, Sessione XXII, capitolo 2). Corsivo mio.

¹⁴⁷ Cf. A. GERKEN, *Teologia dell'Eucaristia*, 160; cf. S. MARSILI, «Teologia della celebrazione dell'eucaristia», *Anàmnesis* 3/2 (1983), 119-120; cf. C. GIRAUDDO, «La Messa: ripresentazione o rappresentazione, anàmnesis o mimesis?», *Rassegna di teologia* 30/1 (1989), 52-67; cf. C. PORRO, *L'Eucaristia. Tra storia e teologia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989, 66.

¹⁴⁸ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», *Sacra Doctrina* 42/3-4 (1997), 32.

il quale, secondo la sua tipica indole sacramentale, *moltiplica le presenze senza moltiplicare le realtà*, e così riesce a portare tutti ai piedi dell'unica croce e a farci entrare veramente nella comunione con l'unico sangue che purifica e rinnova l'universo (1Cor 10,16)¹⁴⁹.

I.3.B.b. Il dopo Trento fino al XX secolo

Il Concilio di Trento diventa subito un punto normativo imprescindibile per la teologia dogmatica, benché ciò non porti a risolvere alcuni problemi lasciati come in sospeso, quali ad esempio la tripartizione del sacramento in presenza reale - sacramento - sacrificio senza riconduzione a una sostanza unitaria, o come la definizione di transustanziazione che vedrà tentativi di approfondimento¹⁵⁰. Soprattutto venne indagato il carattere sacrificale della Messa: per Trento essa è ripresentazione e applicazione memoriale del sacrificio di Cristo sulla croce, è da una parte sacrificio relativo ma al contempo sacrificio vero e proprio¹⁵¹.

Tuttavia, il carattere sacrificale dell'Eucaristia non venne affrontato esplicitamente, così vi furono alcune scuole di pensiero che tentarono di dare delle risposte, basandosi ognuna sul proprio concetto di sacrificio¹⁵². La risultante nella prassi fu un'accentuazione sulla presenza reale quasi come dominante e isolata dal resto del rito, con l'Adorazione Eucaristica che crebbe d'importanza e diffusione; parallelamente venne a calare ulteriormente il numero dei fedeli che si comunicavano, già diminuiti nel medioevo, ora ancora più in calo in seguito all'insinuarsi delle idee gianseniste in seno a parte del clero¹⁵³.

L'impostazione tridentina venne rivista solo all'alba del XX secolo: i primi a voler ricercare nuove strade furono gli iniziatori del movimento liturgico, tra cui vanno nominati Odo Casel e Romano Guardini, i quali hanno contribuito a far maturare una riflessione nuova riguardo le idee fondamentali su culto e sacramento;

¹⁴⁹ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 43. Corsivo mio.

¹⁵⁰ Per un breve spaccato della controversia nel XX secolo cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 317-323; cf. anche M. GAGLIARDI, *Introduzione al mistero eucaristico. Dottrina, liturgia, devozione*, Lindau, Torino 2012, 270-276.283-284.

¹⁵¹ Cf. DH 1740 (Concilio di Trento, Sessione XXII, capitolo 1).

¹⁵² Per una panoramica su tali scuole si veda M. LEPIN, *L'idée du sacrifice de la messe d'après les théologiens depuis l'origine jusqu'à nos jours*, Beauchesne, Paris 1926; in J. BETZ, «L'eucarestia come...», 313.

¹⁵³ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 315.

in tal senso già si orientò papa Pio X con il decreto sulla comunione *Sacra Tridentina Synodus* del 1905, ribadendo che lo scopo principale dell'Eucaristia non è l'adorazione ma la santificazione dei fedeli, incoraggiandone così la comunione quotidiana¹⁵⁴. Il movimento liturgico portò poi a sottolineare come il sacramento, prima che mezzo oggettivo della grazia, fosse l'agire salvifico di Cristo in noi, optando quindi per un punto di vista storico-salvifico ove la liturgia è presenza dell'azione salvifica divina sotto il velo del simbolo¹⁵⁵: il fedele partecipa attivamente al sacrificio che ha il suo culmine nella comunione. Questa linea di pensiero sarà indirettamente avvallata dalla *Mediator Dei* di Pio XII, nella quale si afferma chiaramente che la continuazione della croce di Cristo è l'Eucaristia, la quale fa memoria della sua morte e resurrezione¹⁵⁶ e così ci permette di partecipare al mistero pasquale¹⁵⁷.

1.3.B.c. Frutto essenziale dell'Eucaristia è l'unità

Nonostante gli sbandamenti, però, il magistero e la teologia cattolica sempre riaffermarono che l'Eucaristia donasse come suo frutto l'unità dei fedeli. Già il Concilio di Trento, volendo rispondere all'assalto protestante, lo ribadì con forza:

[Il Signore] volle, inoltre, che esso fosse pegno della nostra gloria futura e della gioia eterna; e quindi simbolo di quell'unico corpo, di cui egli è il capo (211), e a cui volle che noi fossimo congiunti, come membra, dal vincolo strettissimo della fede, della speranza e della carità, perché tutti professassimo la stessa verità, e non vi fossero scismi fra noi¹⁵⁸.

Il Sacramento dell'Eucaristia risulta essere il simbolo del corpo di cui Cristo è capo e ad esso tutti noi siamo uniti come delle membra tramite i vincoli delle virtù teologali; ciò al fine di poter essere tutti una sola e medesima realtà, priva di

¹⁵⁴ Cf. PIO X, «*Decretum «Sacra Tridentina Synodus» de dispositionibus requisitis ad frequentem et quotidianam Communionem eucharisticam sumendam»*; in *Acta Sanctae Sedis* 38 (1905-6), 400-406.

¹⁵⁵ Cf. O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, B. NEUNHEUSER (ed.), Classici Borla, Borla, Roma 1985, 145.

¹⁵⁶ Cf. PIO XII, «*Litterae Encyclica «Mediator Dei» de sacra liturgia»*; in *AAS* 39 (1947), 547-552.

¹⁵⁷ Cf. PIO XII, «*MD»*; in *AAS* 39 (1947), 552-562.

¹⁵⁸ *DH* 1638 (Concilio di Trento, Sessione XII, capitolo 2).

divisioni: è compito di tutti, così mirare alla riunione in tale vincolo di carità, che è al contempo simbolo di concordia¹⁵⁹.

Il predicatore francese Jacques Bénigne Bossuet (Digione, 27 settembre 1627 - Parigi, 12 aprile 1704), proprio nel combattere il quietismo protestante, riaffermò il principio patristico di una quasi identificazione tra corpo mistico e corpo eucaristico, secondo la quale mangiando del secondo si alimenta anche il primo: «Qui Cristo ci porta in se stesso; noi siamo, se possiamo dirlo, il suo corpo più dello stesso corpo suo [...] Ciò che si fa nel suo corpo divino, è la figura reale di ciò che deve compiersi in noi»¹⁶⁰.

Papa Pio X (Riese, 2 giugno 1835 - Roma, 20 agosto 1914) nel commentare 1Cor 10,17 all'interno della sua Costituzione Apostolica sull'Eucaristia *Tradita ab antiquis*, definì l'Eucaristia come principio e radice dell'unità cattolica¹⁶¹. Con parole simili si espresse poi Pio XII (Roma, 2 marzo 1876 - Castel Gandolfo, 9 ottobre 1958), affermando che

Gesù Cristo volle questa mirabile unione, mai abbastanza lodata, per la quale veniamo congiunti tra di noi e col divino nostro Capo, si manifestasse ai credenti in modo speciale per mezzo del Sacrificio eucaristico. In esso infatti i ministri dei Sacramenti non solo rappresentano il Salvatore nostro, ma anche tutto il corpo mistico e i singoli fedeli; in esso i fedeli, uniti al sacerdote nei voti e nelle preghiere comuni, per le mani dello stesso sacerdote offrono all'Eterno Padre, quale ostia graditissima di lode e di propiziazione per i bisogni di tutta la Chiesa, l'Agnello immacolato, dalla voce del solo sacerdote presente sull'altare¹⁶².

Il Concilio Vaticano II ha cercato di fare sintesi di tutti gli apporti: in linea con il Concilio di Trento, presenta l'Eucaristia come una presentificazione¹⁶³, come una continuazione e una celebrazione del memoriale della morte e risurrezione di Cristo¹⁶⁴; tutti i fedeli offrono sì la vittima divina, ma sono i sacerdoti che, in

¹⁵⁹ Cf. DH 1743.1749 (Concilio di Trento, Sessione XXII, capitoli 2 e 8).

¹⁶⁰ J.B. BOSSUET, «Sermon sur la nécessité de la souffrances», in *Histoire des variations des églises protestantes*, I, Garnier frères, Paris 1921, 4, 12; in R. SPIAZZI, «Eucaristia e sacerdozio...», 604.

¹⁶¹ Cf. PIO X, «*Constitutio Apostolica «Tradita ab antiquis»»*; in AAS 4 (1912), 615.

¹⁶² PIO XII, *Mystici Corporis. Dall'enciclica al Vaticano II*, M. SEMERARO (ed.), Vivere In, Monopoli (BA) 1994; in AAS 35 (1943), 232-233.

¹⁶³ Cf. «LG», 6; in AAS 57 (1965), 8-9.

¹⁶⁴ Cf. «LG», 47; in AAS 57 (1965), 53.

maniera sacramentale, offrono il sacrificio di Cristo¹⁶⁵ (si sente qui l'impronta della *Mystici Corporis*).

¹⁶⁵ Cf. «LG», 28; in AAS 57 (1965), 33-36; cf. «Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum Ordinis*», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 5; in AAS 58 (1966), 997-999.

II. «L'Eucaristia fa la Chiesa» nel pensiero di Joseph Ratzinger

In questo secondo capitolo, verrà mostrato in maniera approfondita il pensiero di Joseph Ratzinger relativo sì al sacramento dell'Eucaristia, ma non si tratterà di un'esposizione generale del pensiero del Papa emerito riguardo a tale sacramento, compito che travalica di non poco le forze e le possibilità di questo scritto, bensì verrà illustrato il pensiero del teologo tedesco relativamente al rapporto tra l'Eucaristia e la Chiesa, mostrando i punti cruciali in cui tale binomio è venuto maggiormente alla luce, così da far ben risaltare nel successivo capitolo i punti di continuità e di novità presenti nell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*.

Dapprima, però, sarà presentato un breve excursus riassuntivo di che cosa la teologia dogmatica abbia da dire nello specifico sull'argomento, presentando poi sinteticamente il pensiero di Henri de Lubac (Cambrai, 20 febbraio 1896 - Parigi, 4 settembre 1991) relativamente al nostro argomento, in quanto autorevole voce teologica e fonte di ispirazione sia per lo stesso Ratzinger, sia per l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II.

II.1. «L'Eucaristia fa la Chiesa»: le voci attuali

Bisogna chiedersi che ne sia oggi della riflessione sul rapporto che l'Eucaristia intrattiene con la Chiesa. Si tratta di un aspetto da non trascurare: da quello che è stato visto, infatti, il dibattito attorno a questo punto è stato sin da sempre al centro della riflessione teologica, sia pur con vari accenti che hanno permesso di metterne meglio in luce ora un aspetto, ora un altro. Tuttavia, nel presente, è necessario chiedersi se il dibattito attorno alla questione su come l'Eucaristia faccia ed edifichi la Chiesa sia ancora attuale, oppure si tratti di un tema rimasto nell'ombra. Saper dare una risposta a questo interrogativo permetterà di meglio inquadrare gli assunti che pose Benedetto XVI nella *Sacramentum Caritatis*, così da poterlo comprendere a fondo nel capitolo successivo.

II.1.A. Punto della situazione

Si rende necessario, a questo livello della trattazione, un veloce punto della situazione guardando alla teologia sistematica: ad essa spetta elaborare una concezione dell'Eucaristia e della Chiesa che sia complessivo di tutto ciò che esse rappresentano e sono, senza fermarsi alla superficie ma andando al fondo della sostanza senza trascurare nulla di ciò che è stato guadagnato, pena una grave impoverimento interiore¹⁶⁶. Essenziali sono per noi, da una parte, la dimensione dell'Incarnazione che è stata centrale in Giovanni e nei Padri, dall'altra la dimensione ecclesiale del sacramento secondo Agostino, nonché il rapporto sponsale in ottica paolina.

Fermo restando che ogni generazione e ogni autore si accosta a ciò che è il sacramento con tutta una precomprensione loro propria, dettata dall'epoca e dagli studi, il fine che ognuno ricerca è fare dell'Eucaristia come un circolo ermeneutico, per il quale l'esistenza viene compresa alla luce dell'Eucaristia e viceversa. Questo può avvenire solo guardando alla volontà di Gesù di istituire per noi il sacramento di salvezza, osservando come essa sia stata compresa nei secoli da una fede costante innervata dalla Scrittura e dall'esperienza della Chiesa.

II.1.A.a. Ultima Cena e azione redentiva di Cristo

Possiamo dire allora che l'Ultima Cena è il dono totale che Cristo ha fatto di sé al Padre e a tutti gli uomini, è la sua eredità per noi, la sua presenza viva e costante in persona e in opere; al che risulta ovvio che l'Eucaristia non è comprensibile senza una cristologia che ne sia la base strutturante e che sia a sua volta base anche per l'ecclesiologia¹⁶⁷. Ne risulta che l'Eucaristia è la presenza attuale della morte di Cristo, la Messa quindi è sacrificio incruento e l'azione salvifica da passata diviene presente sotto i segni del pane spezzato e del vino versato, in maniera relativa e non assoluta; l'azione salvifica è resa presente non semplicemente nella coscienza del singolo, ma è realtà oggettiva, evento sacramentale.

¹⁶⁶ Un insieme di studi riguardanti il tema in ambito italiano è rintracciabile in AA. VV., *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa. XXXIII Settimana Liturgica Nazionale, Varese 23-27 agosto 1982*, Centro Azione Liturgica, Roma 1983.

¹⁶⁷ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 324-325.

L'azione redentiva di Cristo non è ancorata al passato, bensì, essendo egli il *Λόγος eviterno*¹⁶⁸, ha carattere di perennità¹⁶⁹; le decisioni umane di Gesù sono di per sé riferite e rivolte all'eternità in maniera radicale. L'eternità a sua volta comprende tutti i momenti del tempo, passato presente e futuro, quindi le azioni salvifiche intraprese da Gesù restano presenza viva nel Cristo glorioso e partecipano alla sua *virtus divina*¹⁷⁰. Perché siano attualizzate, poi, è necessaria la Chiesa che è corpo di Cristo e quindi è partecipe delle possibilità proprie di Cristo glorioso, cosicché il suo agire è già agire del Regno di Dio; la croce in modo particolare è l'evento per eccellenza della Signoria di Dio, è l'imporsi della volontà divina anche nelle condizioni che le erano più ostili¹⁷¹.

II.1.A.b. Presenza Reale e guida dello Spirito

Così, la presenza reale nel sacramento è sempre in relazione stretta con la sua presenza/relazione nella Chiesa, dato che è suo corpo; presenza che mira a far progredire la Chiesa verso una comunione sempre più stretta: «il Signore Gesù vuole che la Chiesa -e ogni suo membro- gli appartengano con un'intimità sempre più intensa»¹⁷², cosicché l'unità cresca in intensità nell'amore reciproco. È proprio valorizzando il realismo sacramentale del "corpo" (in senso paolino) in ecclesiologia che si evidenzia la mutua collaborazione Cristo-Chiesa, inoltre la correlazione tra i due mette sempre più in evidenza il sostegno che la Parola e l'Eucaristia danno al sostentamento della Chiesa affinché divenga una sola carne con Cristo¹⁷³.

La presenza eucaristica è reale per antonomasia, in quanto «è anche corporale e sostanziale e in forza di essa Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente»¹⁷⁴; essa

¹⁶⁸ Per un'ottima illustrazione del concetto di *eviternità* si veda G. BIFFI, «Eternità e tempo nel nostro destino», *La Scuola cattolica* 87 (1959), 196-212; cf. anche G. BIFFI, *Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2003.

¹⁶⁹ Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, Roma 1962, 67 ss.; cf. anche J. BETZ, «L'eucarestia come...», 347.

¹⁷⁰ Cf. *S. Th.* III, q.56, a.1.

¹⁷¹ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 346-347.

¹⁷² V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 20.

¹⁷³ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 20-21.

¹⁷⁴ «*MF*», 424; in *AAS* 57 (1965), 764.

è intrinsecamente ordinata alla costituzione e alla trasformazione della comunità quale corpo di Cristo e ciò si ha tramite la comunione nella mensa del Signore¹⁷⁵. La presenza reale è centro e culmine della presenza di Cristo nella sua Chiesa: Egli continuamente la visita ed è da lei atteso, invocato e accolto¹⁷⁶, il tutto sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce la Chiesa nell'intimità del mistero eucaristico. Lo Spirito assiste ed edifica la Chiesa affinché essa possa riconoscere lo Sposo e lo accetti; opera anche nei singoli membri affinché, sul modello di Maria, possano accogliere il Signore e restargli uniti, divenendo disponibili alla reciproca inabitazione tra noi e Lui. Lo Spirito infine rende la Chiesa sacrificio gradito al Padre¹⁷⁷.

II.1.A.c. Eucaristia come dono

L'Eucaristia è il dono che Cristo sposo ha elargito alla Chiesa sua sposa come pegno del suo amore immenso¹⁷⁸: l'essere posti di fronte al Signore, alla sua stessa mensa, è un evento sacramentale/spirituale che comporta il dono e la fruizione dello Spirito¹⁷⁹. La volontà e la finalità unitive del Signore risaltano come non mai all'istituzione dell'Eucaristia. Gesù è Signore della Chiesa, è capo del suo corpo e ne presiede ogni celebrazione in quanto Sommo Sacerdote. Il dono è stato dato ai discepoli affinché lo accettino e facciano ciò che è stato loro comandato: Gesù si è donato per comunicarsi a noi, per avere un posto nella nostra vita¹⁸⁰.

Di conseguenza, la partecipazione all'Eucaristia fa sì che noi formiamo «un corpo intimamente compatto nell'unità della carità di Cristo»¹⁸¹: tale unità coesa si comprende grazie all'effetto salvifico dato dai sacramenti dell'iniziazione cristiana uniti all'azione purificatrice dello Spirito Santo¹⁸². Per dirla in altre parole:

¹⁷⁵ Cf. W. KASPER, *Teologia e Chiesa*, Biblioteca di teologia contemporanea, Queriniana, Brescia 1989, 327; cf. anche V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 25.

¹⁷⁶ Cf. «Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1963¹², 7; in AAS 56 (1964), 100-101.

¹⁷⁷ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 24-27.

¹⁷⁸ Cf. «MF», 406; in AAS 57 (1965), 753.

¹⁷⁹ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 27.

¹⁸⁰ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 22.

¹⁸¹ «Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 15; in AAS 58 (1966), 680.

¹⁸² Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia "Fa"...», 27-28.

[Cristo] ogni giorno si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sopra l'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli appariva in carne e ossa, così ora si mostra a noi nel pane eucaristico [...] E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli così come egli dice: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)¹⁸³.

II.1.A.d. Il rapporto odierno tra Eucaristia e Chiesa

Oggi, in base agli assunti presentati, è possibile definire il rapporto che intercorre tra il Sacramento dell'Eucaristia e la Chiesa. Senza dubbio, «non c'è Chiesa senza Eucaristia e non c'è Eucaristia senza Chiesa»¹⁸⁴, assunto che deriva dal classico assioma «*Ecclesia facit Liturgiam et Liturgiam facit Ecclesiam*»¹⁸⁵, già caro ai Padri della Chiesa: senza la liturgia, infatti, la Chiesa si ridurrebbe ad una semplice aggregazione di persone o a una sorta di ONG come denunciato da Papa Francesco¹⁸⁶, o per dirla con le parole di Ratzinger, a «un'organizzazione esteriore della fede»¹⁸⁷, mentre una liturgia slegata dalla Chiesa quale soggetto celebrante dell'Eucaristia si ridurrebbe a un cerimonialismo sterile e fine a se stesso. L'assemblea liturgica è essenziale e imprescindibile affinché vi sia una celebrazione, cosicché la Chiesa in essa si realizzi come *mysterium* negli eventi di salvezza, nei *mysteria*¹⁸⁸. Detto in altri termini: «l'Eucaristia è rito proprio, esclusivo, caratterizzante della comunità cristiana: dove c'è la Chiesa, lì non può mancare l'Eucaristia; dove non c'è Chiesa, lì non ci può essere Eucaristia»¹⁸⁹.

Prima di poter fare l'Eucaristia è necessario fare la Chiesa. La seconda, infatti, si manifesta nella prima: il raduno eucaristico ha già di per sé valore di atto liturgico,

¹⁸³ E. CAROLI (ed.), *Fonti francescane*, Editrici francescane, Padova 2004², 143.

¹⁸⁴ M. BARBA, «L'Eucaristia fa la Chiesa nei riti d'ingresso», *Rivista di Scienze Religiose* 11 (1997), 9.

¹⁸⁵ A.M. TRIACCA, «La perennità dell'assioma: «*Ecclesia facit Liturgiam et Liturgiam facit Ecclesiam*». Osmosi tra pensiero dei Padri e preghiera liturgica», in S. FELICI (ed.), *Ecclesiologia e catechesi patristica. «Sentirsi Chiesa»*, LAS, Roma 1982, 255-294; in M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 9.

¹⁸⁶ Cf. PAPA FRANCESCO, «Udienza generale del 23 ottobre 2013», *Udienze del Santo Padre*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131023_udienza-generale.html [28-7-2018].

¹⁸⁷ R. ZOLLITSCH (ed.), *L'ABC di Joseph Ratzinger. Un libro di consultazione da «Abba» a «Vocazione»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 41.

¹⁸⁸ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 43.

¹⁸⁹ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 12.

tocca già il nucleo sia della Chiesa che dell'Eucaristia; senza una Chiesa legittimamente radunata non può darsi vera Eucaristia, in quanto questa per essere vera richiede d'essere azione ecclesiale. Di conseguenza la Chiesa è vera solo dove assume la forma dell'Eucaristia, adeguandosi ad essa: la Chiesa non può costituzionalmente esistere senza l'Eucaristia perché in essa trova l'archetipo del proprio essere *crisiforme*¹⁹⁰.

C'è vera e propria reciprocità causale tra Chiesa ed Eucaristia: la seconda è tipicamente ecclesiale e nasce nella prima, la Chiesa a sua volta è protagonista dell'Eucaristia celebrata perché siamo tutti noi che, in quanto Chiesa, offriamo al Padre la vittima pura, santa e immacolata¹⁹¹ per la nostra redenzione, così da essere anche offerta della Chiesa di Dio¹⁹². La Chiesa nasce dall'Eucaristia e da essa è custodita e fatta crescere: c'è mutua immanenza tra il vivere *in mysterio* cioè sacramentalmente della Chiesa nell'Eucaristia e il fatto che dall'Eucaristia stessa scaturisca ogni vitalità per la Chiesa. La Chiesa stessa è corpo di Cristo, l'annuncio di come avrebbe dovuto essere il mondo alla creazione da parte del Padre: è l'umanità stessa quando si sforza di corrispondere al disegno divino, è strumento di redenzione e «sacramento universale di salvezza»¹⁹³, è colei che deve evangelizzare il mondo senza identificarsi con esso¹⁹⁴.

L'assemblea radunata prende così coscienza di essere la prosecuzione nella storia della comunione trinitaria, la traduzione in atto di quella profonda unione di quelli che sono chiamati, convocati dal Padre ad essere una sola cosa in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. «I riti d'ingresso offrono alla comunità i principi a cui i fedeli devono richiamarsi per realizzare il valore comunione di cui il rito è espressione e stimolazione»¹⁹⁵: ogni assemblea deve radunarsi per la celebrazione eucaristica rafforzando così la sua identità, perché è nel celebrare stesso che,

¹⁹⁰ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 44.

¹⁹¹ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Messale romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995², 390.

¹⁹² Cf. *MR*, 415.

¹⁹³ «*LG*», 48; in *AAS* 57 (1965), 53.

¹⁹⁴ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 12-14.

¹⁹⁵ A. DONGHI, *La spiritualità della celebrazione eucaristica*, Collana di teologia e di spiritualità 7, Opera della regalità, Milano 1988, 62; in M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 44.

attingendo agli elementi rituali, progressivamente si edifica come comunità eucaristico-ecclesiale¹⁹⁶.

La Chiesa è il risultato dell'azione redentrice del Figlio di Dio e la croce connota tutta la sua vita: non a caso la *res tantum* dell'Eucaristia è proprio la Chiesa¹⁹⁷, il che è un altro modo di dire che l'Eucaristia fa la Chiesa. La Chiesa dovrà vivere il mistero della croce sino a che non sarà la Gerusalemme celeste: il martirio è come il segno delle stigmate per la Chiesa, sul suo corpo; essa è dotata della vita nuova pur nella permanenza dell'uomo vecchio in noi. L'agire richiede il giudizio illuminato dallo Spirito Santo, il quale può penetrare anche l'animo all'apparenza più impermeabile¹⁹⁸. Volendo dire tutto ciò in una singola frase, «il mistero della Chiesa si risolve nel mistero dell'Eucaristia, e il mistero dell'Eucaristia è già in sintesi tutto il mistero della Chiesa»¹⁹⁹.

II.1.B. Il rinnovamento possibile secondo Henri de Lubac

Il gesuita Henri de Lubac, nella sua opera *Cattolicismo*, ha ben illustrato come sin dall'età patristica fosse ben vivo il legame Chiesa-Eucaristia, mostrandone le ricadute nella sua epoca.

II.1.B.a. L'errore della teologia e la controversistica

De Lubac, commentando un passo del *Marc-Aurèle* di Ernest Renan²⁰⁰, lamenta che nel suo tempo oramai il cristianesimo, nonostante la vitalità dei primi secoli da cui non si è mai -almeno sulla carta- staccato, è percepito come una religione utile solo per consolare quei pochi che vi aderiscono. Colpa di questo abbaglio è stata a suo avviso una mancata messa a punto della tradizione da parte della teologia, la quale non ha né consolidato né illuminato la dottrina, quanto piuttosto l'ha velata o dissolta. La colpa non sarebbe solo del moderno individualismo, ma anche di un uso non aculato della logica aristotelica e del diritto

¹⁹⁶ Cf. M. BARBA, «L'Eucaristia fa...», 44-45.

¹⁹⁷ *S. Th.* III, q.73, a.1; q.79, a.4; q.80, a.3.

¹⁹⁸ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 46-50.

¹⁹⁹ G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 12.

²⁰⁰ Cf. E. RENAN, *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Calmann-Lévy, Paris 1882³, 626; in H. DE LUBAC, *Cattolicismo*, 231.

romano all'interno della teologia stessa, che hanno portato a derive giuridiche da una parte e ad un'attenzione eccessiva all'*homo faber* dall'altra. D'altra parte però una seria teologia non è esente dagli influssi del suo tempo: spetta ad essa saperli sfruttare a suo vantaggio.

Per De Lubac, un nemico comune alla Chiesa e all'Eucaristia è sicuramente la teologia controversista: essa, portando a esagerare la propria risposta contro qualcuno, rischia di scadere in uno sterile progresso unilaterale o addirittura nella falsità. Lo stesso magistero straordinario, come sottolinea l'autore, spesso è solo una reazione difensiva verso degli errori diffusi, prospettiva che chiede di leggerli con oculatezza²⁰¹. La teologia, infatti, non è chiamata a riproporre semplicemente ciò che il dogma ha chiarito: questo è solo il primo passo sulla strada per avanzare rettamente sulla via della verità²⁰².

II.1.B.b. Chiesa ed Eucaristia: mali e rimedi

Anche l'indagine sulla Chiesa ha subito questo torto, opponendosi come riflessione prima al potere imperiale e poi alla dottrina protestante, sottolineando di conseguenza il potere ecclesiastico e la centralità del Papa, mettendo invece solo tra le righe la solidarietà spirituale tra i suoi membri, problema che è stato affrontato solo con il Concilio Vaticano II²⁰³. Pure l'Eucaristia subì ripercussioni: di fronte alla dottrina protestante che vedeva in questo sacramento solo la celebrazione della Cena²⁰⁴, il simbolismo d'unità venne in parte sottaciuto nella dottrina cattolica²⁰⁵.

Il rimedio proposto da De Lubac è la riscoperta dei Padri e della teologia medievale, da studiarsi in continuità l'una con l'altra: in primo piano va messo nuovamente il concetto di *Corpo Mistico* nel quale consiste la Chiesa, dato che il Nuovo Adamo è primariamente suo capo. Il gesuita francese elogia a tal proposito

²⁰¹ Cf. H. DE LUBAC, *Cattolicismo*, 231-237.

²⁰² Cf. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, C. RIGGI (ed.), Collana di testi patristici, Città Nuova, Roma 1993, XVI, 5; in *PG XXXIII*, 924.

²⁰³ Cf. «LG», cap. I-II; in *AAS* 57 (1965), 5-21.

²⁰⁴ A titolo d'esempio si veda M. LUTERO, *La cattività babilonese...*, 116.144.

²⁰⁵ Cf. P. BATIFFOL, *L'Eucharistie. La présence réelle et la transubstantiation*, Lecoffre, Paris 1913⁵, 243; in H. DE LUBAC, *Cattolicismo*, 242.

il lavoro di Johann Adam Möhler²⁰⁶, per il quale è centrale la Rivelazione del piano divino nei confronti dell'uomo, visto come un tutto organico che progressivamente si sviluppa nel corso della storia²⁰⁷. Il teologo è l'interprete della tradizione vivente: attingendo alla coscienza cattolica, egli pone un rinnovamento prima di tutto nei fatti, basta vedere il movimento liturgico, quello missionario e quello sociale.

Il vero sforzo deve essere però quello di un'assimilazione trasformatrice, capace di ripartire dalle basi date per costruire un edificio del sapere originale: urge uno stile rispondente ai problemi e alle necessità odierne, unendo un discernimento acuto e una direzione prudente per approfondire continuamente i problemi, dato che la teologia non è mai conclusa²⁰⁸.

Il suo pensiero di conseguenza può essere riassunto in queste frasi: tra la Chiesa e l'Eucaristia

corre una reciproca causalità. Ognuna, per così dire, è stata affidata all'altra dal Salvatore. *È la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa.* Nel primo caso si tratta della Chiesa in senso attivo, nell'esercizio del suo potere di santificazione, nel secondo caso si tratta della Chiesa in senso passivo, la Chiesa dei santificati. E attraverso questa misteriosa interazione, è sempre il Corpo unico, in fin dei conti, che cresce e si costituisce [...] Mediante la celebrazione del mistero la Chiesa costituisce realmente se stessa²⁰⁹.

II.2. Eucaristia: sacrificio e cuore della Chiesa

Osservando ora il pensiero di Joseph Ratzinger, possiamo proporre un'ipotesi di indagine: osservare dapprima il rapporto che intercorre tra la Chiesa e Cristo, un rapporto sponsale che si riflette sulla comunità dei credenti; verrà poi dato uno sguardo al mistero pasquale collegato al vero sacrificio della croce ripresentato in ogni tempo nell'Eucaristia; infine, ponendo insieme i due termini, sarà possibile osservare come il cuore stesso della Chiesa sia l'Eucaristia.

²⁰⁶ Ricordiamo le sue due opere principali in edizione italiana: *L'unità nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1969; *Simbolica*, Jaca Book, Milano 2018.

²⁰⁷ A onore del vero, anche il Card. John Henry Newman espresse un simile concetto nel suo *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, il Mulino, Bologna 1967.

²⁰⁸ Cf. H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 238-246.

²⁰⁹ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2017², 82.96. Corsivo mio.

II.2.A. Il rapporto sponsale Chiesa-Cristo secondo Joseph Ratzinger

II.2.A.a. La sponsalità Cristo-Chiesa

Se Henri de Lubac ha proposto una via più storica per riscoprire il rapporto tra Chiesa ed Eucaristia, Joseph Ratzinger propone invece di riprendere per il giorno d'oggi la nozione di corpo di Cristo, così come intesa da San Paolo nella sua concezione sponsale di Ef 5, dove l'Apostolo lega la filosofia biblica dell'amore alla teologia eucaristica. È centrale il divenire una sola carne (cf. Gn 2,24), l'unione dell'anima e del corpo ripresa anche in 1Cor 6,17: «chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito». Qui «un solo spirito» indica l'unica esistenza spirituale che si ha «con colui che nella risurrezione è divenuto “Spirito” dallo Spirito Santo ed è rimasto corpo nell'apertura dello Spirito Santo»²¹⁰; cioè, nel sacramento da intendersi come atto d'amore v'è la fusione di due soggetti, i quali tramite il sacramento stesso superano qualsiasi divisione e divengono una cosa sola.

Riprendendo di nuovo la metafora sponsale, è possibile vedere che la Chiesa è corpo di Cristo allo stesso modo in cui la sposa diviene con il marito un solo corpo e una sola carne: la Chiesa è corpo non in base a un'identità priva di differenziazioni, bensì lo è grazie all'atto di amore reale dato dallo Spirito che unisce gli sposi. Cioè, Cristo e la Chiesa sono un unico corpo così come la moglie e il marito sono una carne sola, dimodoché pur nell'insicindibile unione fisico-spirituale loro propria restano comunque inconfusi. La Chiesa, allora, non diventa Cristo tout court, essa rimane come sua serva che viene innalzata dall'amore che Lui le rivolge²¹¹.

II.2.A.b. Esistenza cristiana e comunità eucaristica

Appare qui il carattere propriamente dinamico dell'esistenza cristiana e del sacramento: non si tratta di una realtà fisica predeterminata a priori che ci è estranea, ma è qualche cosa che si realizza a livello personale. Il mistero d'amore sponsale, infatti, manifesta quale sia la grandezza del compito nostro e della Chiesa: solo attraverso l'amore unificante noi e la Chiesa possiamo divenire ciò che siamo, realizzando così la nostra vocazione. Ecco allora che il corpo di Cristo si manifesta

²¹⁰ J. RATZINGER, *La Chiesa*, 31.

²¹¹ Cf. J. RATZINGER, *La Chiesa*, 30-31.

come carattere relazionale e pneumatologico nonché sponsale: la Chiesa sempre è in cerca di Cristo, sempre tende a Lui ricercando l'unione interiore con Esso²¹².

Possiamo allora dire che l'Eucaristia è quel sacramento «con il quale Cristo costruisce a se stesso un corpo e ci rende un solo pane, un solo corpo»²¹³: il contenuto e l'evento dell'Eucaristia, insomma, è l'unione dei cristiani che risultavano divisi tra loro, la loro unione in quell'unico pane e in quell'unico corpo che è l'Eucaristia, cosicché essa può essere intesa in senso dinamico ed ecclesiologico, come quell'avvenimento che sostiene la Chiesa nel suo divenire. In una parola: «la Chiesa è la comunità eucaristica»²¹⁴, non si tratta semplicemente di un popolo perché essa è fatta da molti popoli e da questi essa diventa un solo popolo per mezzo di quell'unico tavolo che il Signore ci apparecchia. Ecco dunque che la Chiesa può essere definita come una rete di comunità eucaristiche continuamente unita dall'unico corpo che riceviamo²¹⁵.

II.2.A.c. L'unità per una corretta celebrazione dell'Eucaristia

Che le divisioni, tuttavia, animino le comunità cristiane, nota Ratzinger, è fatto già denunciato ai tempi di San Paolo (cf. 1Cor 11,18-29) e ancora oggi, in special modo proprio nei tempi che stiamo vivendo, la Chiesa viene divisa in fazioni contrapposte. Da una parte i cosiddetti *progressisti*, i quali affermano che la Chiesa visibile non sarebbe stata volontà del Signore e la stessa Messa in realtà altro non sarebbe che una cena di fratellanza con niente di sacrale; Così, la desacralizzazione dovrebbe farla da padrona, anche per esempio per qual che riguarda gli edifici per il culto o la forma liturgica in sé, in modo da rendere la celebrazione una semplice cena quotidiana. Queste idee hanno stimolato una reazione uguale ed opposta,

²¹² Cf. J. RATZINGER, *La Chiesa*, 31-32.

²¹³ J. RATZINGER, *Il Dio vicino. L'eucaristia, cuore della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005², 121.

²¹⁴ J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 122.

²¹⁵ Cf. J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 121-122.

quella dei cosiddetti *tradizionalisti*, per i quali le nuove disposizioni in ambito liturgico rappresentano la distruzione di ciò che era propriamente cattolico, con conseguente protestantizzazione della Chiesa²¹⁶.

Bisogna anzitutto chiarire che l'idea in base alla quale Gesù non avrebbe voluto alcuna forma di culto è erronea e va contro le Sacre Scritture: l'ordine dato, infatti, non è la reiterazione dell'Ultima Cena in sé, in quanto essa nella sua prima parte era ancora la liturgia giudaica della Pasqua, quindi legata a tale accadimento. Il comando si riferisce all'essenziale, al dono di se stesso, che in quel particolare momento non ha ancora assunto una peculiare forma liturgica: questa non deriva dalle cene di Gesù con i peccatori ma presuppone piuttosto la cena pasquale, alla quale bisogna giungere già riconciliati²¹⁷ (cf. 1Cor 11,27ss.); nemmeno deriva dai pasti quotidiani con i discepoli, essendo inizialmente la celebrazione a scansione domenicale quale «giorno del Signore» (At 20,7; 1Cor 16,2; Ap 1,10) proprio per farla emergere dal quotidiano e sottolineare al contempo la differenza tra il sabato ebraico e l'annuncio del giorno della Risurrezione²¹⁸, novità ricca di tratti festosi e di lode²¹⁹.

La celebrazione in sé andò assestandosi a seguito d'un evento cruciale: dopo la Risurrezione, gli Apostoli smisero di frequentare il culto del Tempio (cf. At 3,1), dato che oramai il vero Tempio era il Signore²²⁰. I discepoli allo stesso tempo continuarono a partecipare alla liturgia sinagogale, in quanto erano consci che la Sacra Scrittura parlasse di Gesù; i giudei però non accettarono l'interpretazione cristolo-

²¹⁶ Su una tale contrapposizione Joseph Ratzinger, eletto Benedetto XVI, dedicherà il primo discorso alla Curia romana: «Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22/12/2005», *Discorsi di Sua Santità*, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html [28-7-2018].

²¹⁷ Cf. *Didaché*, X, 6.

²¹⁸ Non a caso Ignazio d'Antiochia affermò che i cristiani sono coloro che «vivono secondo la domenica»: cf. ID., «Lettera ai cristiani di Magnesia», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, IX, 1; in *PG* V, 670.

²¹⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 653-670.

²²⁰ Cf. Y. M.-J. CONGAR, *Il mistero del tempio. L'economia della presenza di Dio dalla Genesi all'Apocalisse*, Borla, Roma 1994, 158-180.

gica delle Scritture, di conseguenza al termine del primo secolo i discepoli interruppero anche la frequentazione delle sinagoghe. È da questo istante che inizia a nascere una liturgia propriamente cristiana ben distinta da quella dei giudei: la liturgia della parola sinagogale, riletta alla luce di Cristo, andò a unirsi con la liturgia eucaristica nella domenica mattina e così nacque l'embrione della celebrazione eucaristica vera e propria. Il fatto poi che nei secoli la celebrazione sia mutata nel tempo è il frutto stesso della celebrazione in sé, la quale sempre necessita di purificazione per sempre meglio aderire alla croce e alla Risurrezione del Signore²²¹.

II.2.A.d. Nel divenire della Chiesa, lo sviluppo dell'Eucaristia

Può essere interessante vedere, almeno a sommi capi, come Ratzinger ricostruisca la genesi di una celebrazione propriamente cristiana, ancorando fortemente lo sviluppo di questo sacramento allo sviluppo stesso della Chiesa nascente, suddividendolo in tre fasi: 1) l'Eucaristia nel contesto dell'Ultima Cena; 2) l'Eucaristia nel contesto della comunità apostolica; 3) l'Eucaristia nel periodo immediatamente post-apostolico²²².

Riguardo alla prima fase, per il teologo tedesco l'Ultima Cena è da intendersi come cena pasquale in base alle ricostruzioni presenti nei Vangeli e in base a quel che sappiamo da fonti esterne riguardo a questo rito; ne risulta che l'Eucaristia è, all'interno dell'Ultima Cena, sia un elemento costitutivo in forma conviviale, sia che ha un suo significato autonomo, un qualche cosa di nuovo inserito all'interno di un quadro già noto. Questa compenetrazione vicendevole tra pasto pasquale giudaico e novità eucaristica è centrale: l'Ultima Cena, infatti, è ante-crocifissione, la Chiesa in sé ancora non esiste e di conseguenza non esiste nemmeno una liturgia autonoma; in sostanza «l'Ultima Cena di Gesù è, sì, il fondamento di ogni liturgia cristiana, ma essa stessa non è ancora una liturgia cristiana [...] l'Ultima Cena fonda, sì, il contenuto dogmatico dell'Eucaristia Cristiana, ma non la sua forma

²²¹ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 375-383.

²²² Qui Ratzinger si fa forte delle tesi di H. SCHÜRMAN, «Die Gestalt der urchristlichen Eucharistiefeier», in *Ursprung und Gestalt. Erörterungen und Besinnungen zum Neuen Testament*, Kommentare und Beiträge zum Alten und Neuen Testament, Patmos, Düsseldorf 1970, 77-99; in BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 419.

liturgica»²²³. In questo senso non può esservi un allontanamento progressivo della Chiesa da Gesù, come è invece denunciato da alcuni che male interpretano il rapporto tra Eucaristia e Ultima Cena²²⁴.

Nella seconda fase, si osserva come i pasti della comunità cristiana non siano semplici reterazioni dell'Ultima Cena, se non altro perché subito s'intuì che il comando dato da Cristo non era relativo alla cena come tale, bensì solo alle specifiche azioni riguardanti l'Eucaristia. Tali pasti erano visti come la continuazione quasi naturale della presenza conviviale di Gesù in mezzo ai suoi: il pasto propriamente tale andò così a precedere un abbozzo di celebrazione eucaristica (cf. 1Cor 11,17-34), sorto dall'aggregazione delle varie azioni descritte nei racconti dell'istituzione (cf. Mt 26,20-30; Mc 14,17-26; Lc 22,14-39; 1Cor 11,23-26). Questo non va confuso però con la tesi di chi, estremizzando tale assunto, vede l'istituzione dell'Eucaristia nei banchetti tenuti da Gesù con i peccatori, suggerendo così un'idea luterana di giustificazione quale grazia concessa al peccatore e arrivando a suggerire che l'Eucaristia sia da offrirsi liberamente senza preliminari condizioni di purità dal peccato, andando così a confliggere con le tesi paoline espresse in 1Cor 11,29 e 16,22. A riprova dell'inesattezza di questa posizione stanno anche da una parte il carattere di festa proprio dell'Eucaristia da celebrarsi la domenica, giorno del Signore (cf. At 20,7; 1Cor 16,2; Ap 1,10), dall'altra il fatto che l'Eucaristia abbia avuto inizio nel contesto di una cena pasquale, la quale per sua natura è un ambiente chiuso in ambito domestico richiedente rigide norme di purità (cf. Lv 11-15; At 11,2ss.). L'Eucaristia di conseguenza riprende elementi essenziali dal banchetto pasquale ma si distacca da esso e non vi si identifica: le azioni eucaristiche vengono inserite nel contesto dell'ottavo giorno, il giorno del Signore in cui Cristo entra in mezzo ai suoi. È la domenica la vera collocazione da cui prende forma l'Eucaristia.

Nella terza fase, infine, avviene lo scorporamento del pasto conviviale dall'azione eucaristica in sé, come testimoniato da 1Cor 11,18-22.33-34: è da que-

²²³ BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 420-421.

²²⁴ Cf. J. RATZINGER, *Escatologia. Morte e vita eterna*, Cittadella, Assisi 2008, 39-44.

sto momento che comincia a svilupparsi una forma vera e propria di culto eucaristico. Una prima testimonianza di questo tipo di celebrazione ci è data da Giustino martire (Flavia Neapolis, 100 - Roma, 163/167) nella sua *Apologia I*²²⁵: il tempo del culto è la domenica mattina in collegamento alla Risurrezione, questo segna il distacco definitivo del culto cristiano dalla liturgia giudaica, ove tale culto trova il suo archetipo nell'episodio dei discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35)²²⁶.

II.2.A.e. Celebrazione come dono d'offerta

Con questo diventa chiaro anche che la celebrazione non è un evento a disposizione del singolo sacerdote o della singola comunità, che potrebbero arbitrariamente mutarla in base alle necessità o ai gusti personali (cosa che invece, purtroppo, oggi avviene con una frequenza allarmante): la celebrazione «è il dono di Cristo Gesù alla Chiesa intera e rimane nella sua grandezza solo se l'accettiamo in questa sua non facoltatività»²²⁷. Lo stesso atto d'offerta presente nel rito di Paolo VI non edulcora affatto il carattere sacrificale dello stesso: tale carattere, infatti, è ben espresso nel Canone in quanto racconto centrale dell'evento di cui si fa memoriale, ossia del sacrificio di Cristo stesso; l'offertorio in sé serve semplicemente a predisporre la materia dell'offerta (pane e vino) e il popolo cristiano al sacrificio, aiutandosi in ciò tramite il gesto esteriore dell'elevazione cui dal X secolo furono legate delle preghiere vocali. Sacrificio e offerta si compenetrano a vicenda per illuminare il mistero pasquale rappresentato nel rito: è come se con l'offertorio iniziassimo il cammino da Nazaret, proseguendo poi sul Golgota con il Canone e concludendo con la Risurrezione alla comunione²²⁸. Allora, relativamente alla Messa come memoriale del sacrificio di Cristo per la nostra salvezza, non conta tanto la comprensione umana dell'evento, quanto quella del cuore: essa sola è in grado di dare il giusto rilievo e il giusto contenuto alle parole da noi usate, affinché esse non risultino vuota parola umana ma siano di gloria a Dio²²⁹.

²²⁵ Cf. GIUSTINO, *Le due apologie*, G. GANDOLFO (ed.), Letture cristiane delle origini. Testi, Paoline, Roma 1983, I, 65-67; in *PG VI*, 427-431.

²²⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 419-428.

²²⁷ BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 384.

²²⁸ Cf. L. BOUYER, *Frau und Kirche*, Kriterien, Johannes Verlag, Einsiedeln 1977, 17; in BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 387.

²²⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 383-387.391.

II.2.B. Il mistero pasquale e il vero sacrificio

II.2.B.a. Il mistero pasquale

Per comprendere cosa sia l'Eucaristia, afferma Ratzinger, è necessario innanzitutto avere ben presente che Essa ha origine dal mistero pasquale: essa si sviluppa a partire dall'apparente fallimento, secondo i criteri umani di giudizio, di Gesù sulla croce. Gesù è andato consapevolmente incontro alla fine, nutrendosi della preghiera del suo popolo e dandole infine senso compiuto con la sua vita; è in questo modo nuovo che si presenta l'Eucaristia: «l'istituzione dell'Eucaristia è anticipazione della morte, è compimento spirituale della morte»²³⁰. In questo modo la morte da insensata diventa colma di significato e segno ne è l'episodio evangelico della lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-15): Gesù si china verso di noi, Dio si piega sull'umanità sporca e la purifica con il suo amore immenso; rivestendosi della nostra miseria. Dio fa il lavoro dello schiavo e ci rende degni di fronte a lui e gli uni gli altri di celebrare il convito del Regno, solo l'uomo ora può autoescludersi da questo invito.

Le parole dell'Ultima Cena, centrali in questo mistero, sono ancora oggi imperscrutabili: tratte dal linguaggio sacrificale del Tempio, tramite esse Gesù si identifica come il vero sacrificio definitivo che porta a compimento i riti veterotestamentari. Questa identificazione è possibile perché, nel tempo dell'esilio babilonese, Israele si era ritrovato impossibilitato a compiere i sacrifici rituali: ecco allora che la riflessione teologica, per rispondere alla domanda "come fare a mantenere vivo il rapporto con Dio?", aveva elaborato la risposta che vero sacrificio era la sofferenza dell'Israele credente, al contempo servo del Signore e peccatore e, di conseguenza, incapace di incarnarsi perfettamente nella figura del Servo Sofferente (cf. Is 42,1-7; 49,1-7; 50,4-11; 52,13-15). Solo Gesù, il puro *essere per*, può fare sue queste parole nell'Ultima Cena.

Di conseguenza, la Nuova Alleanza (cf. Ger 31,31; Lc 22,20; 1Cor 11,25) viene dall'amore di Dio che dona un cuore nuovo: Gesù morendo in croce stipula un'Alleanza con l'uomo, un patto di sangue che riprende il tentativo mosaico (cf. Es 24,3-8) portandolo a compimento. «Ciò che lì era solo un tentativo a tastoni -

²³⁰ *Ibid.*, 350.

qui avviene davvero [...] [il Figlio di Dio] crea ora realmente una fratellanza di sangue, una comunione tra Dio e l'uomo [...] in Lui è stabilita l'Alleanza»²³¹. Sono la morte e la Risurrezione che trasformano un atto illogico e crudele in un atto d'amore e di adorazione: Gesù muore pregando e così porta il primo comandamento direttamente nell'abisso della morte; il successo di Gesù passa attraverso la croce, un fallimento dal punto di vista del mondo ma in realtà speranza e coraggio per tutti²³².

L'Eucaristia è proprio questo passaggio nella morte da parte di Cristo verso il Padre, passaggio che Egli compie a nostro beneficio: solo comprendendo questo, anzi solo compiendo noi stessi il passaggio dal nostro morire per andare al Padre, allora comprenderemo anche perché il sacrificio di Gesù è sacramentalmente presente nella Messa e agisce a nostro favore. L'Eucaristia è il sacramento del passaggio, sia di Gesù che nostro e attraverso il morire ci procura la resurrezione e la divinizzazione²³³.

La Croce assume così un ruolo di primo piano nel mistero della salvezza, è l'elemento centrale che avvera le promesse dell'Incarnazione, quell'Incarnazione che ha assunto in sé l'umanità concreta bisognosa di redenzione; l'evento della Passione illustra quale sia il dramma dell'uomo scisso dalla volontà del Padre che riscopre come principio di salvezza l'obbedienza a tale volontà²³⁴.

II.2.B.b. Eucaristia come vero sacrificio

Per quanto riguarda l'idea di sacrificio eucaristico, Ratzinger la sostiene con convinzione contro le tesi luterane che vedevano tale espressione come un fraintendimento della fede cristiana genuina. È vero che non è possibile intendere l'Eucaristia come un sacrificio autonomo, ma questo dovrebbe far comprendere come l'Eucaristia sia un dono di Cristo ai suoi, il dono del suo agire salvifico: l'atto del

²³¹ BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 359.

²³² Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 348-355.358-361.

²³³ Cf. Y. M.-J. CONGAR, «L'Eucharistie et...», 367-368.

²³⁴ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 42.

ricevere nella celebrazione ottiene in dono ciò che è nel passato come se fosse presente ora in funzione di me. Proprio Lutero, con il suo insistere sul *per me* dell'atto di fede, avrebbe dovuto cogliere immediatamente questa evidenza.

Analizzando i racconti dell'istituzione dell'Eucaristia (cf. Mt 26,20-30; Mc 14,17-26; Lc 22,14-39; 1Cor 11,23-26), cadono anche le obiezioni luterane. Si coglie come interessante punto di convergenza la *funzione vicaria*: la tradizione lucano-paolina collega strettamente il concetto di Alleanza con la teologia del Servo Sofferente del profeta Isaia (cf. Is 42,1-7; 49,1-7; 50,4-11; 52,13-15). L'alleanza futura non è più basata sull'interiorizzazione della Legge come per l'Antica Alleanza, ora conta l'amore vicario di Colui che si fa carico del peccato di tutti. La figura del martire diviene centro di una forma di sacrificio nuova, più centrale, che permette di superare l'antico concetto sacrificale: ora è Gesù il vero culto, la vera gloria di Dio che unisce la Legge e i Profeti. Il concetto di sacrificio proprio del Vecchio Testamento è portato a compimento: la funzione vicaria, cercata in antichità con il sacrificio umano (cf. Gdc 11,29-40; Ger 7,31; 19,5; Sal 106,35-38, Is 57,5-21) e con le offerte cultuali, è infine compresa come inadeguata (cf. Mt 16,26; Mc 8,37; Lc 9,25); solo con Gesù il significato del culto giunge a compimento perché egli stesso è il culto, di conseguenza l'Eucaristia è vero sacrificio, sacrificio di ringraziamento²³⁵.

Questo sacrificio viene attualizzato nella celebrazione, è precisamente questo il senso del memoriale: l'aver a che fare non solo con il passato e con il presente, ma anche con il futuro, è da una parte il ricordarsi da parte dell'uomo della salvezza operata da Dio e dell'altra è un ricordare a Dio la speranza verso l'avvenire. Il sacrificio cristiano si realizza dunque nell'annuncio, sacrificio e rendimento di grazie si definiscono a vicenda²³⁶.

²³⁵ Cf. G. ODASSO, «La «novità radicale» della cena del Signore», 76-80.

²³⁶ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 294-307; sul sacrificio eucaristico in generale, cf. M. GAGLIARDI, *Introduzione al mistero...*, 377-395.

II.2.C. Il cuore della Chiesa è l'Eucaristia

Che l'Eucaristia sia il cuore stesso della Chiesa è facilmente comprensibile in base agli elementi esposti: questo dovrebbe sensibilizzarci sul fatto che è «indispensabile trasmettere nei limiti del possibile quello che Gesù stesso ha voluto per la Chiesa»²³⁷. Per il teologo tedesco, è necessario guardare a due episodi del Vangelo di Giovanni che fanno da cornice al racconto della Passione: la lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-15) e l'apertura del fianco di Gesù (cf. Gv 19,30-37), eventi che inquadrano cronologicamente la morte di Gesù nell'istante in cui venivano immolati gli agnelli sacrificali su al Tempio²³⁸, sacrificio destinato a cessare ora che è giunto il vero Agnello. In particolare, il fianco di Gesù è descritto con il medesimo termine con cui in Gn 2,21 si indica la costola tolta ad Adamo con cui viene creata Eva: Gesù è il Nuovo Adamo e da lui sgorgano i sacramenti di salvezza. La Chiesa nasce da tale costato aperto: ecco perché le parole dell'Istituzione non hanno valore a se stante ma presuppongono la morte e risurrezione di Gesù, senza le quali sarebbero parole vuote; la triade parola-morte-risurrezione è centrale nel mistero pasquale.

L'Eucaristia non è semplice pasto ma è prezzo di morte e di resurrezione: se la morte è la domanda delle domande, allora l'Eucaristia è la risposta delle risposte, perché giunge sin nel mistero della morte e apre al suo superamento. A ben ragione quindi l'Eucaristia viene detta l'attualizzazione del sacrificio di Cristo in croce: in tale sacrificio l'iniziativa viene da Dio che si dona gratuitamente per primo, il suo amore misericordioso si piega verso di noi benché sia stato l'uomo a dare inizio alla ribellione del peccato (cf. Gn 3,1-19), necessitando quindi d'essere riconciliato (cf. 2Cor 5,20). Prefigurazione di tale dono è l'episodio di Abramo che sacrifica l'ariete al posto del figlio Isacco (cf. Gn 22,1-19): dono di Dio è l'ariete impigliato nei rovi che verrà immolato, prefigurazione del dono di Cristo coronato di spine che verrà crocifisso, in una parola Dio si dona affinché possiamo donarlo a nostra volta; d'altronde, «nell'Incarnazione è implicita la dinamica del sacrificio»²³⁹.

²³⁷ J. RATZINGER, *La Chiesa*, 33.

²³⁸ Cf. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret II*, 122-132.

²³⁹ J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 15.

Già Israele, memore dell'esperienza dell'Esilio, aveva compreso come il vero sacrificio fosse l'uomo adeguato a Dio, la preghiera e la lode gloriosa a Dio (cf. Sal 50,19; 140,2; Dn 3,39), in una parola il memoriale. Centro di questo memoriale nella Messa è il Canone, diretto discendente (e ciò vale in particolare per il Canone romano) delle preghiere dell'Ultima Cena, centro in cui si realizza il sacrificio ove Gesù trasforma la sua morte in parola di preghiera²⁴⁰. La morte è ora attualizzata grazie alla parola, al *rationabile obsequium* e permette a noi di esservi inseriti (cf. Gv 12,32), Cristo si identifica con noi e, grazie alla sua accoglienza, diventiamo con lui co-sacrificanti e co-salvatori: la morte è trasformata in amore, la parola umana è fusa con la Parola d'Amore, la sua parola diventa la nostra parola.

Importante notare che, ovunque vi sia una celebrazione, è lo stesso e unico *Christus totus* che vi presiede: ciò implica che sia possibile riceverlo soltanto insieme agli altri figli di Dio²⁴¹, in unità non solo locale ma anche temporale. Ossia,

l'ecclesiologia di comunione è fin dal suo intimo una ecclesiologia eucaristica. Essa si colloca così assai vicino all'ecclesiologia eucaristica [...]. In essa l'ecclesiologia diviene più concreta e rimane nondimeno allo stesso tempo totalmente spirituale, trascendente ed escatologica. Nell'Eucaristia Cristo, presente nel pane e nel vino e donandosi sempre nuovamente, edifica la Chiesa come suo corpo e per mezzo del suo corpo di risurrezione ci unisce al Dio uno e trino e fra di noi. [...] L'Eucaristia include il servizio sacerdotale della "repraesentatio Christi" e quindi la rete del servizio, la sintesi di unità e molteplicità, che si palesa già nella parola "Communio". Si può così senza dubbio dire che questo concetto porta in sé una sintesi ecclesiologica, che unisce il discorso della Chiesa al discorso di Dio ed alla vita da Dio e con Dio²⁴².

Centro indiscusso del Canone, allora, è il racconto della Passione, grazie al quale viene realizzata una presenza nell'oggi, cosa impossibile all'uomo e che mostra il legame dell'Eucaristia con il sacramento dell'Ordine: se nessun uomo ha diritto di pronunciare da se stesso le parole d'Istituzione, allora solo la Chiesa intesa come sacramento di salvezza può farlo e ne concede in dono l'incarico con il sacro ordine sacerdotale. Questo mostra anche come l'Eucaristia non sia solo l'opera di

²⁴⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 412-440.

²⁴¹ Cf. CCC, 1396.

²⁴² J. RATZINGER, «L'Ecclesiologia della costituzione *Lumen Gentium*», *L'Osservatore Romano* 140 (4-3-2000), 6; in D. DEL GAUDIO, *Il metodo in Ecclesiologia. Problemi e prospettive alla luce del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010, 102.

una singola comunità ma bensì è ciò che riceviamo dal Signore come dono all'unità della Chiesa²⁴³. Possiamo allora dire che «la Chiesa si realizza nella celebrazione dell'Eucaristia»²⁴⁴: difatti, è «nella celebrazione eucaristica che Cristo Gesù si fa presente per riattuare la sua salvezza per l'oggi e per il singolo, è in essa che la Chiesa sperimenta la sua unità e la sua santità»²⁴⁵.

Sempre riguardo al ministero ordinato, va precisato che il legame del sacerdote con l'Eucaristia è dato anche dalla sua stessa vita, che non può non diventare eucaristica, ecclesiale: se infatti la comunione è un partecipare sacramentalmente al sacrificio di Cristo, allora il sacerdote per primo deve offrire a Dio nel sacrificio esteriore della Messa la propria vita come segno del sacrificio interiore²⁴⁶. C'è come un'esigenza di conformare la vita e le opere del ministro alle parole del sacrificio da lui pronunciate, in quanto il suo frutto personale è di giovamento anche per gli altri e per la Chiesa intera²⁴⁷: il sacerdote allora non può essere uno strumento inanimato della celebrazione ma deve essere unito alla Chiesa, cosicché l'offerta ministeriale sia unita all'offerta interiore e si abbia così il sacrificio integrale²⁴⁸. La stessa cosa vale anche per i fedeli, chiamati a conformare la loro vita al sacrificio in croce di Cristo, giacché il sacrificio eucaristico è sacrificio della Chiesa tutta e mira all'unione sacramentale tra Cristo e i fedeli nella comunione²⁴⁹.

²⁴³ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia*, 361-374.

²⁴⁴ J. RATZINGER, *La Chiesa*, 66.

²⁴⁵ D. DEL GAUDIO, *Il metodo in...*, 101.

²⁴⁶ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *La città di Dio*, X, 5-6; in *PL* XLI, 282-283.

²⁴⁷ Cf. *S. Th.* III, q.82, a.6.

²⁴⁸ Cf. J. BETZ, «L'eucarestia come...», 346-347.

²⁴⁹ Cf. R. SPIAZZI, «Eucaristia e sacerdozio...», 617-619; cf. anche P. PARENTE, «L'Eucaristia causa...», 626-627.

III. L'Eucaristia fa la Chiesa nella «Sacramentum Caritatis»

Il terzo ed ultimo capitolo intende occuparsi in maniera specifica del tema *l'Eucaristia fa la Chiesa* inquadrandolo all'interno dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*. In questo modo sarà possibile osservare come, da un lato, vi sia stata una certa evoluzione del pensiero dell'autore relativamente all'argomento trattato rispetto a quando non era ancora stato eletto Papa; dall'altra, verranno messi in luce anche i punti di contatto e le novità della trattazione di Benedetto XVI rispetto a quanto Giovanni Paolo II comunicò nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* nel 2003.

III.1. Mistero da credere, da celebrare e da vivere

Già il titolo stesso dell'Esortazione è ricchissimo: *Sacramentum Caritatis*, infatti, è uno dei nomi che Tommaso d'Aquino assegna all'Eucaristia per metterne in rilievo il carattere di sacramento del divino amore²⁵⁰. Così il titolo ricollega idealmente questo scritto alla prima Enciclica di Benedetto XVI, la *Deus Caritas Est*²⁵¹: l'amore incondizionato divino non può che lasciarci stupiti e meravigliati nel cuore, in quanto

nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la *verità dell'amore*, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, *opportune importune* (cf. 2Tm 4,2), che Dio è amore²⁵².

L'Esortazione dunque si pone come obiettivo di essere la sintesi di un percorso maturato nel tempo e, insieme, vuole essere la strada maestra capace di aprire nuove piste e spunti di dibattito e d'indagine «volte a destare nella Chiesa

²⁵⁰ Cf. *S. Th.* III, q.73, a.3.

²⁵¹ Cf. V. TRAPANI - G. CAMPANINI - F. MONACO, *Sacramento dell'amore. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2007, 6.

²⁵² BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Postsinodale «Sacramentum Caritatis»*, Magistero di Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 2; in AAS 99 (2007), 105-106. Corsivo nel testo.

nuovo impulso e fervore eucaristico»²⁵³. Tale sviluppo dovrà comunque imperniarsi sul triplice cardine *mistero eucaristico-azione liturgica-nuovo culto spirituale*, derivanti dall'Eucaristia stessa quale *sacramento della carità*; ecco allora una struttura tripartita, i cui contenuti si richiamano e illuminano a vicenda, approfondendo dottrina, prassi liturgica e vissuto cristiano²⁵⁴.

III.1.A. Eucaristia: mistero della fede all'origine della Chiesa

L'Eucaristia è il mistero della fede per eccellenza, essa è «il compendio e la somma della nostra fede»²⁵⁵. «La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia»²⁵⁶, quindi i sacramenti e la fede, per quanto riguarda la vita ecclesiale, sono entrambi necessari. La fede poi viene espressa nel rito, il quale a sua volta la fortifica, segno che il rito eucaristico è al centro della vita ecclesiale: infatti, «quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale»²⁵⁷. Il mistero di Dio è la prima realtà della fede eucaristica: Dio si dona a noi, Gesù dona la totalità di se stesso, identificando «se stesso, la propria carne e il proprio sangue, con quel pane»²⁵⁸.

L'Eucaristia, poi, rivela il disegno d'amore che fa da trama alla storia della salvezza: la Trinità si coinvolge totalmente con la condizione umana e, in particolare con l'Incarnazione, la morte e la Resurrezione di Cristo, veniamo resi partecipi dell'intimità divina, grazie anche all'effusione dello Spirito. Proprio il dono del Paraclito ci rassicura che «il messaggio cristiano non è una raccolta di astratte tesi teologiche su Dio, ma l'incontro di Dio con il nostro mondo, con la realtà delle nostre case e della nostra vita»²⁵⁹.

²⁵³ «SCr», 5; in AAS 99 (2007), 108-109.

²⁵⁴ Cf. A. CENTURELLI, *L'Eucaristia nel pensiero...*, 113-114.

²⁵⁵ CCC, 1327.

²⁵⁶ «SCr», 6; in AAS 99 (2007), 109-110.

²⁵⁷ «SCr», 6; in AAS 99 (2007), 109-110.

²⁵⁸ «SCr», 7; in AAS 99 (2007), 110.

²⁵⁹ Cf. G. RAVASI, *I Vangeli del Natale*, Ancora, Milano 2009, 54; in J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 20.

Quello dell'Eucaristia è un dono totalmente gratuito che la Chiesa può solamente accogliere con fedeltà, certi che «se vedi la carità, vedi la Trinità»²⁶⁰. L'Eucaristia allora ha un'origine prettamente trinitaria e questo già ci segnala come l'adorazione sia «l'ovvio sviluppo della celebrazione eucaristica, la quale è in se stessa il più grande atto d'adorazione della Chiesa»²⁶¹.

L'Istituzione stessa dell'Eucaristia, posta all'interno del rito pasquale che era memoriale dell'avvenimento fondante di Israele, risponde alla domanda dell'attesa di salvezza:

istituendo il sacramento dell'Eucaristia, Gesù anticipa ed implica il Sacrificio della croce e la vittoria della risurrezione. Al tempo stesso, Egli si rivela come il *vero* agnello immolato [...] L'istituzione dell'Eucaristia mostra, infatti, come quella morte, di per sé violenta ed assurda, sia diventata in Gesù supremo atto di amore e definitiva liberazione dell'umanità dal male²⁶².

Il memoriale ora non è più la cena ma l'Eucaristia, non una storia ma una persona²⁶³, è novità radicale del culto cristiano che fonda il carattere sacramentale dell'Eucaristia²⁶⁴: questo è possibile grazie al dono d'amore che ci fa il Dio incarnato²⁶⁵. Non a caso l'Incarnazione è l'evento principale che segna la novità cristiana: essa è la sintesi perfetta del cielo e della terra che ci porta a proclamare con gioia inattesa «“Dio è nella carne”»: proprio questo insolubile legame di Dio con la sua creatura esplicita il cuore della fede cristiana»²⁶⁶. Ora, la sintesi che riconosciamo tra cielo e terra è veramente inaspettata: essa difatti andava contro qualsiasi principio culturale allora conosciuto.

[Tale sintesi] per i giudei era altrettanto erronea come lo era, per ragioni del tutto diverse, anche per i greci o per la civiltà indiana o per lo spirito moderno [...] Quel che viene qui detto è “nuovo”, poiché viene da Dio e poteva essere operato solo da

²⁶⁰ AGOSTINO D'IPPONA, *La Trinità*, VIII, 8, 12; in *PL L*, 287.

²⁶¹ «*SCr*», 66; in *AAS 99 (2007)*, 155-156.

²⁶² «*SCr*», 10; in *AAS 99 (2007)*, 112. Corsivo nel testo.

²⁶³ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 4.

²⁶⁴ Cf. V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia “Fa”...», 23.

²⁶⁵ Cf. G. IAMMARRONE, «L'Eucaristia «memoriale» della passione e risurrezione del Signore. L'insegnamento della Sacramentum Caritatis sullo sfondo della teologia contemporanea», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 96-98.

²⁶⁶ J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 18.

Dio stesso. Si tratta di qualcosa di radicalmente nuovo e sconosciuto per tutta la storia e per tutte le culture, in cui noi possiamo entrare nella fede e solo nella fede e che ci dischiude orizzonti del tutto nuovi di pensiero e di vita²⁶⁷.

Questa radice trinitaria con l'accento sull'Incarnazione, allora, permette di comprendere meglio la natura stessa della Chiesa vista in chiave eucaristica. Difatti,

attraverso il Sacramento eucaristico Gesù coinvolge i fedeli nella sua stessa "ora"; in tal modo Egli ci mostra il legame che ha voluto tra sé e noi, tra la sua persona e la Chiesa. Infatti, Cristo stesso nel sacrificio della croce ha generato la Chiesa come sua sposa e suo corpo²⁶⁸.

Ne risulta come conseguenza che la Chiesa «vive dell'Eucaristia»²⁶⁹: dato che in essa si fa presente il sacrificio redentore, allora c'è sicuramente «un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa»²⁷⁰, ove l'Eucaristia è Cristo stesso che a noi si dona. Ne risulta, come già ebbe modo di notare Henri de Lubac²⁷¹, la seguente circolarità: l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia²⁷², ove la causalità primaria è tuttavia espressa dalla prima formula, dato che «la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce»²⁷³, quindi è la donazione che Cristo fa di se stesso alla Chiesa che permette a quest'ultima di fare l'Eucaristia.

Ne deriva una forte spinta unitiva: il senso profondo del sacramento è l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale, motivo per cui la divisione in seno alla Chiesa è drammatica, ma proprio l'Eucaristia deve spingere a ricercare l'unione²⁷⁴. Come si vede, l'influsso causale dell'Eucaristia sta all'origine della Chiesa stessa e ci

²⁶⁷ J. RATZINGER, *Il Dio vicino*, 14-15.

²⁶⁸ «SCr», 14; in AAS 99 (2007), 115-116.

²⁶⁹ «EdE», 1; in AAS 95 (2003), 433.

²⁷⁰ «EdE», 21; in AAS 95 (2003), 447-448.

²⁷¹ Cf. H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, 77-101.

²⁷² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica «Redemptor Hominis»*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979, 20; in AAS 71 (1979), 309-316; cf. ID., *Lettera Apostolica «Dominicae Cena»*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, 4; in AAS 72 (1980), 119-121.

²⁷³ «SCr», 14; in AAS 99 (2007), 115-116.

²⁷⁴ Cf. V. TRAPANI - G. CAMPANINI - F. MONACO, *Sacramento dell'amore...*, 16.

mostra come sia cronologicamente che ontologicamente Dio ci abbia amati per primi dall'eternità (1Gv 4,19)²⁷⁵.

L'Eucaristia è colei che fa essere ed agire la Chiesa: non è un caso che per i Padri la parola *Corpus Christi* stesse ad indicare indifferentemente sia il Corpo fisico di Cristo, sia l'Eucaristia, sia la Chiesa²⁷⁶. Allora, Chiesa ed Eucaristia sono inseparabili tra loro, l'una non può darsi senza l'altra e l'Eucaristia manifesta se stessa come mistero di comunione che è alla radice della Chiesa, in quanto la *res* del sacramento eucaristico è proprio l'unità dei fedeli nella comunione ecclesiale²⁷⁷.

D'altra parte, il rapporto Eucaristia-*communio* ben emerge nel memoriale di Cristo²⁷⁸, «suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa»²⁷⁹: l'unità ecclesiale è così rivelata sia nelle singole comunità, sia nella celebrazione eucaristica, la quale unisce e differenzia le varie Chiese particolari²⁸⁰. È proprio l'Eucaristia celebrata che mostra come le varie Chiese particolari «sussistano *in* ed *ex* Ecclesiae»²⁸¹, in quanto

l'unicità e indivisibilità del Corpo eucaristico del Signore implica l'unicità del suo Corpo mistico, che è la Chiesa una ed indivisibile. Dal centro eucaristico sorge la necessaria apertura di ogni comunità celebrante, di ogni Chiesa particolare: attratta tra le braccia aperte del Signore, essa viene inserita nel suo Corpo, unico ed indiviso²⁸².

Ogni fedele, nella celebrazione, è nella *sua* Chiesa, la quale è Chiesa di Cristo sempre e ovunque: la comunione ecclesiale non può non essere cattolica, nel senso

²⁷⁵ Cf. A. GARUTI, «Eucaristia principio causale della Chiesa», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 211-223.

²⁷⁶ Cf. «*SCR*», 15; in AAS 99 (2007), 116-117.

²⁷⁷ Cf. *S. Th.* III, q.80, a.4.

²⁷⁸ Cf. G. TANGORRA, «Comunione eucaristica e comunione ecclesiale», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 234-237.

²⁷⁹ «*EdE*», 28; in AAS 95 (2003), 451-452.

²⁸⁰ Cf. «*LG*», 23; in AAS 57 (1965), 27-29.

²⁸¹ «*SCR*», 15; in AAS 99 (2007), 116-117. Corsivo nel testo.

²⁸² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «*Communio Notio*. Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione», 28 maggio 1992, 11; in AAS 85 (1993), 844-845.

dell'universalità proveniente dall'unità eucaristica, ed è proprio l'unità eucaristica che edifica e favorisce l'unità della Chiesa universale. Questo aspetto ha di conseguenza un notevole impatto ecumenico, sia con le Chiese ortodosse, sia con le Comunità riformate.

III.1.B. Christus Totus sommo sacerdote e actuosa participatio

III.1.B.a. Celebrazione come opera del "Christus Totus"

La liturgia ha come suo unico soggetto Cristo risorto e glorificato nello Spirito Santo, il quale nel suo agire include la Chiesa stessa. Questo aspetto non è una novità: già Sant'Agostino era pienamente consapevole di ciò, sapeva perfettamente che il partecipare all'Eucaristia comporta un'assimilazione di noi stessi da parte di Cristo. In una delle sue omelie, infatti, afferma:

Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue, che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene, *voi stessi siete quel che avete ricevuto*²⁸³.

Identico il pensiero di Cirillo di Gerusalemme: «in figura di pane ti è dato il corpo e in figura di vino ti è dato il sangue, per diventare, avendo partecipato del corpo e del sangue di Cristo, concorporeo e consanguineo di Lui»²⁸⁴. Quindi è un po' come se il cristiano fosse diventato Cristo stesso²⁸⁵: si tratta della misteriosa azione divina che vuole una profonda unità tra Lui e noi, come in un corpo con membra ben ordinate (cf. 1Cor 12,12-27)²⁸⁶.

L'Eucaristia è primariamente azione divina che ci coinvolge in Gesù tramite lo Spirito Santo, quindi il suo fondamento non è a libera disposizione dell'uomo (cf. 1Cor 3,11). L'Eucaristia implica necessariamente la viva Tradizione: «la Chiesa

²⁸³ AGOSTINO D'IPPONA, *Commento ai Salmi*, 227, 1; in *PL* XXXVIII, 1099. Corsivo mio.

²⁸⁴ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, IV, 3; in *PG* XXXIII, 100.

²⁸⁵ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Commento a Giovanni...*, 21, 8; in *PL* XXXV, 1568.

²⁸⁶ Cf. «*SCR*», 36; in *AAS* 99 (2007), 135.

celebra il Sacrificio eucaristico in obbedienza al comando di Cristo, a partire dall'esperienza del Risorto e dall'effusione dello Spirito Santo»²⁸⁷.

III.1.B.b. L'Actuosa participatio

La partecipazione piena, attiva e fruttuosa alla celebrazione eucaristica è uno dei capisaldi della *Sacrosantum Concilium*²⁸⁸: tale partecipazione è intesa come sostanziale, nella consapevolezza del mistero celebrato e del suo rapporto con il quotidiano²⁸⁹, ma non coincide di per sé con un ministero particolare, cosa che potrebbe portare a una confusione con il ruolo del sacerdote. Per facilitare la partecipazione possono essere adottati, con oculatezza e secondo le reali necessità, opportuni adattamenti²⁹⁰: Dio infatti «intende raggiungerci nel nostro contesto vitale»²⁹¹; inoltre, è necessario accostarsi di frequente sia alla confessione sacramentale, sia alla comunione eucaristica²⁹², purché ciò non divenga un automatismo.

Di conseguenza, per una *actuosa participatio* è necessario il corrispondere personale al mistero celebrato, offrendo cioè la propria vita in unità al sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero²⁹³. In tutto questo i gesti e le parole all'interno della liturgia aiutano la disposizione interiore, nella consapevolezza che «la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata»²⁹⁴, in quanto il cammino formativo del cristiano parte dai contenuti della fede ma diviene sempre più esperenziale e fonte di testimonianza con l'Eucaristia come vetta del cammino. Ulteriori aiuti nel cammino vengono dall'interpretazione dei riti alla luce

²⁸⁷ «*SCr*», 37; in *AAS* 99 (2007), 135.

²⁸⁸ Cf. «*SCn*», 14-20.30.48; in *AAS* 56 (1964), 104-105.108.113; cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum. L'Eucarestia azione di Cristo e della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2006, 36-42; in *AAS* 96 (2004), 561-564.

²⁸⁹ Cf. E. MAZZA, «La Chiesa fa...», 394-395.

²⁹⁰ Cf. «*SCn*», 37-42; in *AAS* 56 (1964), 110-112.

²⁹¹ «*SCr*», 54; in *AAS* 99 (2007), 147.

²⁹² Cf. *CCC*, 1388.

²⁹³ Cf. F. MARINELLI, «Actuosa participatio», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 385-388.

²⁹⁴ «*SCr*», 64; in *AAS* 99 (2007), 153.

della salvezza ottenuta, dal senso dei segni contenuti in tali riti e dal loro significato in rapporto alla vita cristiana: il fedele diviene così un uomo nuovo, testimone della speranza cristiana e l'indicatore privilegiato di questo percorso nei fedeli è «la crescita in loro del senso del mistero di Dio presente tra noi»²⁹⁵.²⁹⁶

III.1.C. Il vivere cristiano plasmato sull'Eucaristia

La vita eterna promessa da Cristo (cf. Gv 6,51) già inizia nei fedeli grazie all'intima trasformazione che genera l'Eucaristia, principio di vita nuova che rende partecipi della vita divina, tanto che Dio ci assimila a sé²⁹⁷: l'Eucaristia è fonte e culmine della vita ecclesiale²⁹⁸ che spinge a donare se stessi in comunione con la Chiesa, in quanto è sacrificio di Cristo e della Chiesa cioè dei fedeli²⁹⁹. L'Eucaristia trasfigura ogni aspetto della vita³⁰⁰ (cf. 1Cor 10,31), investe ogni fase del vivere, dalla festa al lavoro. Centrale allora è l'appartenenza ecclesiale, la forma ecclesiale del vivere, la comunione con Dio e con i fratelli: queste dimensioni si incontrano nel dono dell'Eucaristia. La vita cristiana, come sottolinea il Papa, è intrinsecamente eucaristica³⁰¹: allora i cristiani sono membra di Cristo e membra gli uni degli altri (cf. 1Cor 12,27), si tratta di una realtà ontologica basata sul battesimo e sull'Eucaristia. Centrale dunque il legame *lex orandi - lex credendi - lex vivendi*³⁰².

L'Eucaristia allora si offre a ciascuno come mistero da vivere e ognuno la riceve nelle condizioni proprie di vita, incarnandola continuamente nel seguire la

²⁹⁵ «SCr», 65; in AAS 99 (2007), 154.

²⁹⁶ Cf. O. PASQUATO, «La celebrazione interiormente partecipata o mistagogia in atto», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 403-420.

²⁹⁷ Cf. AGOSTINO D'IPPONA, *Le Confessioni*, VII, 10, 16; in PL XXXII, 742; cf. anche G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 7.

²⁹⁸ Cf. «SCn», 10; in AAS 56 (1964), 102.

²⁹⁹ Cf. CCC, 1368; Cf. anche B. GHERARDINI, «Eucaristia e sacrificio», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 447-465.

³⁰⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 468.

³⁰¹ «SCr», 71; in AAS 99 (2007), 159; cf. anche L. LEUZZI, *Eucarestia e carità intellettuale. Prospettive teologico-pastorali dell'Enciclica Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, 66-69.

³⁰² Cf. V. TRAPANI - G. CAMPANINI - F. MONACO, *Sacramento dell'amore...*, 39.

propria vocazione³⁰³: l'Eucaristia richiede la coerenza pubblica della fede testimoniata³⁰⁴. Questo vale in particolar modo per i sacerdoti, essendo la loro spiritualità intrinsecamente eucaristica³⁰⁵: l'Eucaristia, vissuta con fede e attenzione, forma nel profondo ossia conferma a Cristo e rinsalda la vocazione³⁰⁶. Si può allora dire che «nel “culto” stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata»³⁰⁷.

III.2. Continuità e originalità rispetto a «Ecclesia de Eucharistia»

È bene osservare quali punti di contatto vi siano tra l'Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* di Benedetto XVI e l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II, mostrando al contempo gli elementi innovatori della prima sulla seconda. Non sarà possibile, né è questo l'intento dell'opera, fare un raffronto puntuale della totalità di entrambi i documenti³⁰⁸; verranno invece analizzati solo dei passi scelti di *Ecclesia de Eucharistia*, basati sulle corrispondenze con la *Sacramentum Caritatis*, relativamente ai temi toccati sopra, cercando di mettere in luce tutti gli elementi sia di continuità che di novità presenti.

Va detto che un simile confronto è suggerito dall'Esortazione stessa, in quanto ritenuto estremamente importante:

³⁰³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Postsinodale “Christifideles Laici”*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1988, 14.16; in AAS 81 (1989), 409-413.416-418.

³⁰⁴ Cf. «SCr», 83; in AAS 99 (2007), 169.

³⁰⁵ Cf. «SCr», 80; in AAS 99 (2007), 166; cf. anche GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione Apostolica Postsinodale «Pastores dabo vobis» sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, Paoline, Milano 1992, 19-33.70-81; in AAS 84 (1992), 686-712.778-800.

³⁰⁶ Cf. «SCr», 80; in AAS 99 (2007), 167.

³⁰⁷ BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica «Deus caritas est» del sommo pontefice Benedetto XVI ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano*, Magistero di Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, 14; in AAS 98 (2006), 229.

³⁰⁸ Per un simile raffronto cf. I.I. NWACHUKWU, *Adoration and eucharistic celebration according to popes John Paul II and Benedict XVI. A dogmatic systematic inquiry into the documents Mane nobiscum Domine and Sacramentum caritatis*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2009, 205-231.

l'ultima Enciclica del mio venerato Predecessore, *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale egli ci ha lasciato un sicuro riferimento magisteriale sulla dottrina eucaristica e un'ultima testimonianza circa il posto centrale che questo divino Sacramento occupava nella sua esistenza³⁰⁹.

Benedetto XVI non si limita però solamente a citare il suo predecessore, bensì ne rafforza il magistero proprio nella *Sacramentum Caritatis*, sfruttando gli apporti della *Deus caritas est*: l'amore, infatti, non ha altra forma che quella eucaristica³¹⁰. Non a caso, se «la Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità [...] racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa»³¹¹, allora «l'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»³¹², amore che continua a essere donato e provoca stupore, lo stupore eucaristico³¹³.

Per Giovanni Paolo II, l'Eucaristia fa la Chiesa in rapporto alla Pentecoste³¹⁴:

Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l'istituzione dell'Eucaristia nel Cenacolo. Il suo fondamento e la sua scaturigine è l'intero Triduum paschale, ma questo è come raccolto, anticipato, e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico³¹⁵.

L'Eucaristia allora fa la Chiesa perché istituita da Cristo nel Cenacolo all'Ultima Cena, con gli Apostoli presenti quale fondamento della Chiesa nascente (cf. Mt 26,20; Mc 14,17; Lc 22,14)³¹⁶: Cristo li ha coinvolti nel sacrificio che sarebbe avvenuto a breve, gettando le fondamenta per il nuovo Israele³¹⁷. L'Ultima Cena allora è anticipazione del sacrificio del calvario, da cui nasce la Sposa di

³⁰⁹ «*SCr*», 4; in AAS 99 (2007), 107-108.

³¹⁰ Cf. R. FISICHELLA, *Il sentiero per Emmaus. Commento teologico pastorale a Sacramentum Caritatis*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, 33.

³¹¹ «*EdE*», 1; in AAS 95 (2003), 433.

³¹² «*DCE*», 13; in AAS 98 (2006), 228. Corsivo nel testo.

³¹³ «*EdE*», 6; in AAS 95 (2003), 436-437; «*SCr*», 97; in AAS 99 (2007), 179. Le due espressioni si ritrovano uguali ed entrambe fanno riferimento a Maria.

³¹⁴ Cf. G. FERRARO, «*Ecclesia de Eucharistia vivit. Aspetti della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II*», *Ephemerides Liturgicae* 117 (2003), 296.

³¹⁵ «*EdE*», 5; in AAS 95 (2003), 436.

³¹⁶ Cf. «Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 5; in AAS 58 (1966), 951-952.

³¹⁷ Cf. «*EdE*», 21; in AAS 95 (2003), 447-448.

Cristo: la Chiesa quindi è consolidata nella sua unità di Corpo di Cristo dalla comunione eucaristica³¹⁸.

L'Eucaristia per Giovanni Paolo II è, di conseguenza, fonte e manifestazione della comunione, sia con la Chiesa celeste, dando così un impulso escatologico alla celebrazione³¹⁹, sia tra gli uomini ove si realizza il «Rimanete in me e io in voi» (Gv 15,4)³²⁰. Anche Benedetto XVI si pone su questa stessa linea, affermando che «L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, "in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit"³²¹»³²².

Inoltre la Chiesa, invocando lo Spirito Santo per trasformare pane e vino in Corpo e Sangue di Cristo, fa l'Eucaristia: l'azione dello Spirito riguarda sia il corpo mistico che è la Chiesa, sia le offerte presentate per trasformarle nel corpo reale del Signore. Si tratta della perenne riattualizzazione del mistero pasquale e la Chiesa è ufficialmente abilitata a realizzarlo incessantemente: così, il popolo della Nuova Alleanza diventa come sacramento per l'umanità e antidoto contro la disgregazione dell'uomo³²³.

La Chiesa però può solamente ricevere dall'Eucaristia, nulla può influire su di essa: il rapporto Chiesa-Eucaristia allora non è affatto paritario bensì unidirezionale, come l'Alleanza stessa del resto; è il rapporto che lega il Dio uno in tre persone alla sua creatura. Questo aspetto però non viene esplicitato nell'Enciclica ma solo accennato e parzialmente ricentrato con l'affermazione, più equilibrata, che «l'Eucaristia *edifica* la Chiesa e la Chiesa *fa* l'Eucaristia»³²⁴.

³¹⁸ Cf. «*EdE*», 21; in AAS 95 (2003), 447-448; cf. anche V. CASELLA, *L'Eucaristia al centro. Proposta di teologia sacramentaria*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, 49-56.

³¹⁹ Cf. «*EdE*», 19; in AAS 95 (2003), 445.

³²⁰ Cf. «*EdE*», 22-24.38; in AAS 95 (2003), 448-449.458.

³²¹ «*LG*», 23; in AAS 57 (1965), 27.

³²² «*SCR*», 15; in AAS 99 (2007), 116-117.

³²³ Cf. «*EdE*», 5.22.24; in AAS 95 (2003), 436.448.449.

³²⁴ «*EdE*», 26; in AAS 95 (2003), 451; cf. G. COLOMBO, «Ecclesia de Eucharistia. La lettera enciclica di Giovanni Paolo II», *Teologia* 29 (2004), 410.

Giovanni Paolo II qui si limita a ribadire ciò che aveva già espresso nella sua prima Enciclica, la *Redemptor Hominis*, sempre a proposito del rapporto tra la Chiesa e l'Eucaristia:

*è verità essenziale, non soltanto dottrinale, ma anche esistenziale, che l'Eucaristia costruisce la Chiesa*³²⁵, e la costruisce come autentica comunità del Popolo di Dio, come assemblea dei fedeli, contrassegnata dallo stesso carattere di unità, di cui furono partecipi gli Apostoli ed i primi discepoli del Signore. *L'Eucaristia costruisce sempre nuovamente questa comunità e unità; sempre la costruisce e la rigenera sulla base del sacrificio di Cristo stesso*³²⁶.

Pochi anni più tardi Papa Wojtyła riprenderà questo insegnamento nella Lettera *Dominicae Cenaе*, affermando che «grazie al Concilio ci siamo resi conto, con forza rinnovata, di questa verità: come la Chiesa “fa l'Eucaristia”, così “l'eucaristia costruisce” la Chiesa; e questa verità è strettamente unita al mistero del Giovedì santo»³²⁷.

La precisazione dell'*Ecclesia de Eucharistia* verrà fatta propria da Benedetto XVI quando ribadirà che

la causalità primaria è quella espressa nella prima formula: *la Chiesa può celebrare e adorare il mistero di Cristo presente nell'Eucaristia proprio perché Cristo stesso si è donato per primo ad essa nel sacrificio della Croce*³²⁸.

Si tratta dunque di una preminenza che potremmo chiamare ontologica, Dio ci ha amati per primi (cf. 1Gv 4,19), non è stato l'uomo a dare avvio all'Alleanza. Di conseguenza Chiesa, comunità dei salvati, senza l'Eucaristia non può neanche essere pensata³²⁹, questo perché è il Signore che, nell'atto di donare se stesso per riscattarci dal peccato, radica questa sua liberazione dalla morte al sacrificio eucaristico. In altre parole,

la possibilità per la Chiesa di “fare” l'Eucaristia è tutta radicata nella donazione che Cristo le ha fatto di se stesso. Anche qui scopriamo un aspetto convincente della formula di san Giovanni: “Egli ci ha amati per primo” (1Gv 4,19). Così anche noi in ogni celebrazione confessiamo il primato del dono di Cristo. *L'influsso causale*

³²⁵ Cf. «LG», 11; in AAS 57 (1965), 15ss.

³²⁶ «RH», 20; in AAS 71 (1979), 311. Corsivo mio.

³²⁷ «DC», 4; in AAS 72 (1980), 119.

³²⁸ «SCr», 14; in AAS 99 (2007), 115-116. Corsivo mio.

³²⁹ Cf. I. BIFFI, *Il dono supremo. L'eucaristia*, Opera omnia 1148, Jaca book, Milano 2014, 175-176.

dell'Eucaristia all'origine della Chiesa rivela in definitiva la precedenza non solo cronologica ma anche ontologica del suo averci amati "per primo". Egli è per l'eternità colui che ci ama per primo³³⁰.

Per il Card. Angelo Scola, segretario del Sinodo sull'Eucaristia, le affermazioni di Papa Benedetto XVI rappresentano «una significativa opzione magisteriale per il primato della causalità eucaristica su quella ecclesiale»³³¹, andando dunque a configurarsi come un elemento di novità dottrinale apportato dall'Esortazione.

Tuttavia de Lubac, cui anche Giovanni Paolo II è debitore per la sua formula sul rapporto Chiesa-Eucaristia, aveva specificato meglio la sua affermazione nel suo *Corpus Mysticum*, spiegando che «l'Eucaristia ha con la Chiesa un rapporto come causa ed effetto, tra mezzo e fine e, nello stesso tempo, come tra segno e realtà»³³². In sostanza, come affermato anche nei due documenti magisteriali, l'Eucaristia è del tutto prevalente sulla Chiesa; sempre de Lubac spiegherà meglio questo suo assunto in *Meditazioni sulla Chiesa*, scrivendo che

è la Chiesa che fa l'Eucaristia, ma è anche l'Eucaristia che fa la Chiesa. Nel *primo caso* si tratta della *Chiesa in senso attivo*, nell'esercizio del suo potere di santificazione; nel *secondo caso* si tratta della *Chiesa in senso passivo*, la Chiesa dei santificati. E attraverso questa misteriosa interazione, è sempre il Corpo unico che cresce e si costituisce nelle condizioni della vita presente fino al giorno del suo compimento³³³.

³³⁰ «SCr», 14; in AAS 99 (2007), 115-116. Corsivo mio.

³³¹ A. SCOLA, «Presentazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis*», *L'Osservatore Romano* (12-3-2007), 11-12.

³³² H. DE LUBAC, *Corpus Mysticum*, 33.

³³³ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, 82. Corsivo mio.

Conclusione: “Sacramentum Caritatis, Sacramentum Unitatis”. Prospettive pastorali

Riepilogando, è possibile osservare alcuni punti d'interesse che sono stati messi in rilievo nell'esposizione del testo: riprenderli brevemente aiuterà a poter vedere come, per la *Sacramentum Caritatis*, il frutto più prezioso dell'Eucaristia sia proprio l'unità³³⁴. Queste riflessioni sono estremamente importanti non solo per l'Eucaristia, ma anche per la consapevolezza che la Chiesa ha di se stessa: infatti, se la Chiesa «vuole essere un segno, essa deve vivere *in se stessa* quello che essa ha per missione di dire all'universo»³³⁵.

Sacramentum Unitatis: frutto dell'Eucaristia è l'unità

Bisogna affermare innanzitutto che, per la Chiesa, il frutto sacramentale dell'unità viene a coincidere con il frutto che deriva dalla redenzione: l'unità ha una dimensione storica e una escatologica, in quanto l'unità della Chiesa è storicamente accertabile ma è sempre e comunque *in status viae*, riproposta e riattuada ad ogni celebrazione³³⁶. L'assemblea eucaristica cui ciascuno partecipa è già di per sé un dono di Dio, anche quando questa partecipazione ci sembra difficile o ci costa fatica:

è già “Grazia” poter essere in mezzo a un'assemblea che celebra, e questa Grazia ci chiama a un secondo passo di conversione verso Dio e verso i fratelli [...] se camminiamo verso la santità e la misericordia, anche se non c'è una pienezza d'innocenza, ma solo l'inizio di una conversione, allora c'è davvero un cammino verso l'Eucaristia. Questa non è, infatti, un convergere di santi, ma di peccatori aspiranti alla santità, nella carità divina e fraterna³³⁷.

La fraternità reale, infatti, viene dalla consapevolezza che tutti siamo figli dello stesso Padre: si tratta dunque di una fraternità, difficile e necessaria al tempo

³³⁴ Conclusione che fu già proposta in Italia con P. VISENTIN, «L'Eucaristia sacramento dell'unità e della carità», in *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa*, Centro Azione Liturgica, Roma 1983, 141-156.

³³⁵ A. MANARANCHE, *Il Corpo di Cristo pane della speranza*, Morcelliana, Brescia 1976, 155. Corsivo nel testo.

³³⁶ Cf. E. MAZZA, «La Chiesa fa...», 399-400.

³³⁷ C. FALLETTI, *Eucaristia. Sorgente della vita spirituale*, Effatà, Cantalupa 1996, 25-26.

stesso, in grado di rinascere ad ogni celebrazione³³⁸. La vera unità, infatti, è al contempo dono e mistero e «implica riconoscere il dono dell'unità già resa concreta ed evidente nel mistero eucaristico»³³⁹. In altri termini,

la comunione con Cristo Gesù, alimentata dalla partecipazione al suo “corpo sacramentale”, produce l'effetto di unire sempre più la comunità ecclesiale a lui, con la conseguenza che, “in lui”, le membra del suo corpo ecclesiale/mistico sono unite sempre più tra di loro³⁴⁰.

Tale comunione sarà però completa e fruibile in pienezza solo dopo la Parusia: nel frattempo, ci viene donato nei nostri cuori lo Spirito Santo come caparra (cf. 2Cor 1,22; 5,5; Ef 1,13-14). Nel nostro tempo, la comunione richiama con forza non solo il sacramento ma anche l'unione della comunità, strettamente legata alla *communio sanctorum*: in questo modo, la comunione sacramentale è al contempo comunione ecclesiastica e viceversa; «ogni fedele comunicando al corpo di Cristo per il pane unico del sacrificio, comunica per il fatto stesso alla Chiesa. Ricevendo l'Eucaristia, ciascuno “passa nel corpo di Cristo”. Così si realizza a poco a poco il *Christus totus*»³⁴¹.

Questo ha delle ricadute imprescindibili sul piano sociale: la Chiesa nutrita dall'Eucaristia deve essere modello di unità soprattutto nel campo familiare³⁴², in quello della società politica³⁴³ e anche nell'economia, sia locale che globale. Ritenere questi aspetti come slegati o indipendenti dalla Chiesa e dall'Eucaristia è la radice di ogni male in questi settori: unità, fedeltà, fecondità, libertà nello Spirito e asceti saranno i frutti positivi se la famiglia, l'economia e la società si lasceranno di nuovo permeare dall'Eucaristia celebrata nella Chiesa³⁴⁴. Così, la Chiesa e l'Eucaristia procedono in parallelo: promuovere l'una è approfondire l'altra e

³³⁸ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e...», 10.

³³⁹ R. FISICHELLA, *Il sentiero per Emmaus...*, 78.

³⁴⁰ V. BATTAGLIA, «L'Eucaristia “Fa”...», 18.

³⁴¹ H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 408. Corsivo nel testo.

³⁴² A tal proposito molto bella l'analisi del teologo Inos Biffi riguardo il legame tra Eucaristia e fedeltà sponsale, cf. *Il dono supremo...*, 186-188.

³⁴³ Cf. I. BIFFI, *Il dono supremo...*, 184-186.

³⁴⁴ Cf. A. MANARANCHE, *Il Corpo di Cristo...*, 155-159.

andando a fondo è possibile vedere «i legami della comunione sacramentale e della comunità cristiana nell'unità del medesimo Cristo»³⁴⁵.

Problemi da affrontare

L'uomo allora ha davanti a sé dei compiti irrinunciabili. Davanti allo smarrimento della gioia e della gratitudine che portano morte e disgregazione, l'uomo è chiamato a riscoprire la grazia e la gratuità, la riconoscenza del dono della vita che Dio gli ha elargito; nessuno è padrone di se stesso e chi segue tale via può solo fallire e far fallire gli altri. Il mondo d'oggi inoltre propone in molti casi il vuoto e il caso come valori per la libertà, finendo così per stimolare scetticismo e mancanza di senso nella vita e alimentando l'infelicità globale. L'uomo infine non sembra più in grado di leggere il mondo che lo circonda o lo interpreta in maniera non cristiana, è incapace di leggere i segni che il Creatore ha lasciato come una sua impronta nel creato, cosicché il mondo appare privo di senso³⁴⁶.

Un altro problema che affligge il mondo contemporaneo è il venir meno della memoria: l'umanità spesso non è più in grado di ricordare né la sua origine, né tantomeno il suo fine e ciò causa in lui uno stato di alienazione: sintomo evidente è la grande diffusione della malattia mentale più associata a questo stato, la depressione³⁴⁷. A questo scenario si lega un secondo problema, il guardare le cose *etsi Deus non daretur* e spacciarle come vera laicità, producendo così l'ovvia inconoscibilità del reale e dell'uomo in particolare. Questa visione causa infine una perdita della speranza e lascia dietro di sé solo un amaro scetticismo³⁴⁸ e malessere generalizzato³⁴⁹.

³⁴⁵ H. DE LUBAC, *Cattolismo*, 411.

³⁴⁶ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 27-30.

³⁴⁷ Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, si stima che i malati di depressione «in Italia superino i 2,8 milioni (5,4% delle persone di 15 anni e più)». Cf. «La salute mentale nelle varie fasi della vita», *Comunicato stampa del 26 luglio 2018*, in <https://www.istat.it/it/archivio/219807> [02-12-2018].

³⁴⁸ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Una Chiesa che guarda al futuro*, EDB, Bologna 1986, 4.

³⁴⁹ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 37-40.

A tutto questo fa da cornice la sofferenza, la quale presto o tardi attanaglia ogni uomo: si può dire addirittura che il mondo stesso è crocifisso, ma gran parte di esso considera la croce come un'inutile e insopportabile assurdità. La sofferenza poi si lega alla morte, che nessuna scienza o nessuna teoria può non solo annullare ma neanche rendere meno amara. La morte, infine, conduce all'interrogativo sul silenzio di Dio di fronte ai mali del mondo, quesito reso celebre dal saggio di Hans Jonas *Il concetto di Dio dopo Auschwitz*³⁵⁰, benché l'opera non tratti la questione dal punto di vista cristiano ma ebraico.³⁵¹

Sacramentum Caritatis: l'Eucaristia come antidoto

L'Eucaristia si presenta come antidoto a questi mali: essa, infatti, nutre il rinnovato impegno apostolico che riscopre il valore essenziale della gratitudine, così da vedere all'origine il dono dell'Amato. Non solo, l'Eucaristia è anche in grado di rischiarare le coscienze annebbiate dal non senso della vita, essa comunica la nostalgia dell'atto d'amore creatore e di un progetto cui conformarsi in totalità. L'Eucaristia è anche in grado di far riscoprire i segni dell'amore di Dio presenti nel mondo³⁵², mostrando come la Chiesa si faccia voce di ogni creatura e possa lodare Dio Padre per mezzo dello Spirito, riconoscendo in Lui la fonte della vita quale creatore per amore dell'universo che sostiene incessantemente³⁵³.

La Chiesa, inoltre, è colei che pronunciando il nome di Dio fa tornare la memoria all'uomo riumanizzandolo, testimoniando l'insufficienza di una vita concentrata solo sul presente. L'Eucaristia, poi, testimonia l'essere-con-noi da parte di Dio, la necessaria connessione della realtà creata con il Creatore: ogni realtà, e l'uomo in particolare è totalmente relativa a Dio; si può allora dire che il mondo è intrinsecamente religioso e che la vera laicità segnala come solo Cristo riveli l'uomo all'uomo³⁵⁴. L'Eucaristia stessa, infine, può rianimare la speranza della Chiesa e

³⁵⁰ Cf. H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2005¹⁰.

³⁵¹ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 50-53.

³⁵² Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 27-30.

³⁵³ V. CASELLA, *L'Eucaristia al centro*, 80-81.

³⁵⁴ Cf. CCC, 1701.

tramite lei del mondo intero, riproponendo la vitale tensione verso l'avvenire³⁵⁵: infatti «l'Eucaristia, che è per la “commorte” con Gesù, depone nella Chiesa e nel cristiano la ragione obiettiva della futura conrisurrezione con lui»³⁵⁶.

È l'Eucaristia che, eminentemente, mostra il senso della croce al mondo d'oggi, mostrandola come mezzo di partecipazione privilegiata al disegno redentivo, proponendo un senso al dolore e alla sofferenza per curare la miseria spirituale del mondo. L'Eucaristia dona anche senso alla morte, in quanto mostra la natura teologica dell'uomo quale immagine del Cristo crocifisso e risorto, cosicché anche la resurrezione si dimostra inscritta nella natura umana. Se poi la morte ha un senso, allora anche il silenzio di Dio non è più veramente tale, ma è proprio il luogo dove Dio si fa presente a noi e ci parla nell'intimo con amore, come ha illustrato il Card. Robert Sarah nel suo *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*^{357 358}.

La vita cristiana si esprime quindi come un sacrificio interiore verso Dio, sul modello di Rm 12,1, così da diventare una vera adorazione: è come se il Logos stesso pregasse dentro l'uomo. Nella Messa, il cristiano implora non semplicemente la trasformazione dei doni offerti, ma implora affinché il sacrificio di Cristo coinvolga tutti e renda conformi alla Parola, così da essere Eucaristia gradita a Dio. Il Figlio ci rende figli nella comunione sacramentale se offriamo noi stessi come culto conforme al Λόγος stesso: è una trasformazione che ci strappa dal mondo e ci proietta nella volontà di Dio, rendendoci da un lato veramente liberi, e dall'altra rendendoci parte di una vera comunione nello stesso Cristo Gesù³⁵⁹.

La Chiesa di conseguenza non può non essere eucaristica, quale sacramento universale di salvezza per tutto il genere umano che trae la sua forza dalla Passione e Risurrezione di Cristo: è una Chiesa in cui il Verbo incarnato penetra sempre più

³⁵⁵ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 37-41.

³⁵⁶ I. BIFFI, *L'eucaristia nella Chiesa. Memorie della croce, speranza di risurrezione*, Jaca Book, Milano 2006, 51.

³⁵⁷ Cf. R. SARAH - N. DIAT, *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*, Cantagalli, Siena 2017.

³⁵⁸ Cf. G. BIFFI, «Eucaristia, Chiesa e mondo», 50-53.

³⁵⁹ Cf. BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 478-482.

a fondo e la caratterizza trasfigurandola. Nella Chiesa, la Passione di Cristo nei suoi tre momenti costitutivi (morte storica, presenza sacramentale nell'Eucaristia, riflesso nella vita cristiana) risulta un tutt'uno e non può essere da essa separata³⁶⁰. La Chiesa eucaristica grazie alla sua vicinanza al Signore vede plasmata la sua vita morale, nonché la sua Eucaristia si configura come «coppa delle sintesi»³⁶¹ di ogni verità che sia rivelata, professata, celebrata e quindi vissuta.

L'Eucaristia, allora, è chiamata a ispirare, governare e generare vita in ognuno, grazie al profondo legame che esiste tra la fede, la liturgia e l'ethos: in altre parole, tra l'Eucaristia celebrata e la vita vissuta il legame è intrinseco e profondo, cosicché l'Eucaristia rigenera l'umanità e la libertà di chiunque vi prenda parte³⁶². Inoltre, l'Eucaristia è la fonte e la scuola di quel vero amore che chiede a tutti la risposta viva d'amore; è l'epifania del profondo e inalienabile valore di ogni uomo che spinge all'amore verso il prossimo; è il segno efficace della profonda comunione ecclesiale che unisce i membri della comunità a Cristo e i membri stessi tra di loro³⁶³.

In questo senso, l'Eucaristia rende il fedele capace di amare come Cristo in croce, donando tutto se stessi ed è in questo donarsi che la persona e di conseguenza la vita vengono rese simili a Cristo stesso. La società in cui l'uomo vive non potrà guarire dai suoi mali se l'Eucaristia, cioè Cristo, non viene messo al centro del cuore, al centro della personalità, per trasformarla³⁶⁴. È necessario dunque che il cristiano sia adoratore, perché «senza adorazione non c'è alcuna trasformazione del mondo»³⁶⁵.

³⁶⁰ Cf. I. BIFFI, *Il corpo dato e il sangue sparso. Profilo di teologia eucaristica*, Jaca Book, Milano 1996, 71.

³⁶¹ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, III, 16, 7; in *PG VII/1*, 926.

³⁶² Cf. C. CAFFARRA, *Scritti su etica, famiglia e vita*, L. MELINA - A. FRIGERIO (edd.), *Amore umano 25*, Cantagalli, Siena 2018, 123-127.

³⁶³ Cf. I. BIFFI, *Il dono supremo...*, 177-178.

³⁶⁴ Cf. C. CAFFARRA, *Scritti su etica...*, 127-130.

³⁶⁵ BENEDETTO XVI, *Teologia della liturgia...*, 411.

Bibliografia

Acta Apostolicae Sedis 4 (1912), 609-617; 35 (1943), 193-247; 39 (1947), 521-595; 56 (1964), 97-156; 57 (1965), 5-75.752-773; 58 (1966), 673-701.947-990.991-1024; 71 (1979), 257-324; 72 (1980), 113-148; 81 (1989), 393-521; 84 (1992), 657-1096; 85 (1993), 838-850; 95 (2003), 433-475; 96 (2004), 549-601; 98 (2006), 217-252; 99 (2007), 105-180.

Acta Sanctae Sedis 38 (1905-6), 400-406.

AA. VV., *Catechismo della Chiesa cattolica. Testo integrale, nuovo commento teologico pastorale*, R. FISICHELLA (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.

—, *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa. XXXIII Settimana Liturgica Nazionale, Varese 23-27 agosto 1982*, Centro Azione Liturgica, Roma 1983.

AGOSTINO D'IPPONA, *Commento ai Salmi*, Mondadori, Milano 1998⁴.

—, *Commento al Vangelo di Giovanni*, Città Nuova, Roma 2012².

—, *La Città di Dio*, L. ALICI (ed.), Il pensiero occidentale, Bompiani, Milano 2010³.

—, *La Trinità*, G. CATAPANO (ed.), Il pensiero occidentale, Bompiani, Milano 2013.

—, *Le Confessioni*, M. PELLEGRINO (ed.), Nuova biblioteca agostiniana. Opere di sant'Agostino, Città Nuova, Roma 2000⁷.

—, *L'Eucarestia. Corpo della Chiesa*, Città Nuova, Roma 2000.

—, *Opere esegetiche. I - Il consenso degli Evangelisti*, P. DE LUIS - F. MONTEVERDE (edd.), Nuova biblioteca agostiniana. Opere di sant'Agostino. I, Opere esegetiche, Città Nuova, Roma 1996.

—, *Sermoni per i tempi liturgici*, Letture cristiane del primo millennio, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1994³.

AMALARIO DI METZ, «Expositio Missae», in J.M. HANSSSENS (ed.), *Opera liturgica omnia*, CXXXVIII, Studi e testi, Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano 1948.

D'AYALA VALVA, L. (ed.), *Entrare nei misteri di Cristo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei Padri greci e bizantini*, Padri della Chiesa: volti e voci, Qiqajon, Magnano (BI) 2012.

BARBA, M., «L'Eucaristia fa la Chiesa nei riti d'ingresso», *Rivista di Scienze Religiose* 11 (1997), 7-45.

- BARROS, C., «*Commendatur vobis in isto pane quomodo unitatem amare debeatis*». *A eclesiologia eucaristica nos Sermones ad populom de Agostinho de Hipona e o movimento ecumenico*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2002.
- BATTAGLIA, V., «L'Eucaristia "Fa" la Chiesa "corpo" e "sposa" di Cristo», *Ricerche Teologiche* 15 (2004), 7-35.
- BENEDETTO XVI, «Discorso di Sua Santità Benedetto XVI alla Curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, 22/12/2005», *Discorsi di Sua Santità*, in http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html [28-7-2018].
- , *Esortazione Apostolica Postsinodale «Sacramentum Caritatis»*, Magistero di Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.
- , *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione*, P. AZZARO (ed.), II, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.
- , *Lettera enciclica «Deus caritas est» del sommo pontefice Benedetto XVI ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano*, Magistero di Benedetto XVI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
- , *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, Opera Omnia XI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.
- BETZ, J., «L'eucarestia come mistero centrale»; in *Mysterium Salutis*, VIII, Queriniana, Brescia 1978, 229-384.
- BIFFI, G., «Eternità e tempo nel nostro destino», *La Scuola cattolica* 87 (1959), 196-212.
- , «Eucaristia, Chiesa e disegno pastorale», *La Rivista del Clero Italiano* 64 (1983), 3-10.
- , «Eucaristia, Chiesa e mondo», *Sacra Doctrina* 42/3-4 (1997) 9-55.
- , *Il Primo e l'Ultimo. Estremo invito al cristocentrismo*, Piemme, Casale Monferrato 2003.
- BIFFI, I., «Eucaristia e Chiesa. Espressioni sintomatiche e punti di riferimento», *La Scuola Cattolica* 110 (1982), 517-539.
- , *Eucaristia. La storia e il rito. Catechesi in breve*, Jaca Book, Milano 1994.
- , *Il corpo dato e il sangue sparso. Profilo di teologia eucaristica*, Jaca Book, Milano 1996.

- , *Il dono supremo. L'eucaristia*, Opera omnia 1148, Jaca book, Milano 2014.
- , *La fioritura della dialettica (X-XII Secolo)*, Jaca Book, Milano 2008.
- , *L'eucaristia nella Chiesa. Memorie della croce, speranza di risurrezione*, Jaca Book, Milano 2006.
- BONANNI, S.P., «La controversia eucaristica dell'XI secolo. Berengario e Lanfranco», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 145-162.
- CAFFARRA C., *Scritti su etica, famiglia e vita*, L. Melina - A. Frigerio (edd.), Amore umano 25, Cantagalli, Siena 2018.
- CAROLI, E. (ed.), *Fonti francescane*, Editrici francescane, Padova 2004².
- CASEL, O., *Il mistero del culto cristiano*, B. NEUNHEUSER (ed.), Classici Borla, Borla, Roma 1985.
- CASELLA V., *L'Eucaristia al centro. Proposta di teologia sacramentaria*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008.
- CENTURELLI, A., *L'Eucaristia nel pensiero di Joseph Ratzinger Benedetto XVI*, Elledici, Torino 2011.
- CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi*, C. RIGGI (ed.), Collana di testi patristici, Città Nuova, Roma 1993.
- COLOMBO, G., «Ecclesia de Eucharistia. La lettera enciclica di Giovanni Paolo II», *Teologia* 29 (2004), 404-417.
- CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Una Chiesa che guarda al futuro*, EDB, Bologna 1986.
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *Messale romano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995².
- CONGAR, Y. M.-J., *Il mistero del tempio. L'economia della presenza di Dio dalla Genesi all'Apocalisse*, Borla, Roma 1994.
- , «L'Eucharistie et l'Église de la nouvelle alliance», *La Vie Spirituelle* 82 (1950), 347-372.
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum. L'Eucarestia azione di Cristo e della Chiesa*, Cantagalli, Siena 2006.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «*Communio Notio*. Lettera su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione», 28 maggio 1992, in AAS 85 (1993), 838-850.

CONTE, N., *Il pane della vita e il calice della salvezza*, Elledici, Messina 2014².

«Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1964¹², 118-263.

«Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1963¹², 14-95.

«Le Costituzioni apostoliche»; in G. GHARIB - E. M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DINOLA (edd.), *Testi mariani del primo millennio*, Padri e altri autori greci I, Città Nuova, Roma 1988, 370-371.

«Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 607-696.

«Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 327-383.

«Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum Ordinis*», in *Enchiridion Vaticanum*, I, EDB, Bologna 1965¹², 697-769.

DEL GAUDIO, D., *Il metodo in Ecclesiologia. Problemi e prospettive alla luce del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010.

DENZINGER, H.J. - HÜNERMANN, P. (edd.), *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, EDB, Bologna 2009.

DUPLACY, J. - LÉON-DUFOUR, X., «Alleanza», in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1980⁵, 27-38.

—, «Pasqua», in *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Torino 1980⁵, 855-862.

FALLETTI, C., *Eucaristia. Sorgente della vita spirituale*, Effatà, Cantalupa 1996.

FERRARO, G., «*Ecclesia de Eucharistia vivit*. Aspetti della Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II», *Ephemerides Liturgicae* 117 (2003), 287-307.

FILIPPI, A. - SCARPA, M. - CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (edd.), *La Bibbia di Gerusalemme*, Dehoniane, Bologna 2013.

FISICHELLA, R., *Il sentiero per Emmaus. Commento teologico pastorale a Sacramentum Caritatis*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007.

—, «L'Eucaristia. Fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti*

sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 7-24.

PAPA FRANCESCO, «Udienza generale del 23 ottobre 2013», *Udienze del Santo Padre*, in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2013/documents/papa-francesco_20131023_udienza-generale.html [28-7-2018].

GAGLIARDI, M., *Introduzione al mistero eucaristico. Dottrina, liturgia, devozione*, Lindau, Torino 2012.

—, *La verità è sintetica. Teologia dogmatica cattolica*, Cantagalli, Siena 2017.

GARUTI, A., «Eucaristia principio causale della Chiesa», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 211-224.

GERKEN, A., *Teologia dell'Eucaristia*, Teologia 14, Paoline, Alba (CN) 1977.

GHERARDINI, B., «Eucaristia e sacrificio», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 447-466.

GUNTER P., «L'intimo rapporto fra Antico e Nuovo Testamento nella liturgia cristiana», 31-5-2009, *Zenit.org*, in <https://it.zenit.org/articles/l-intimo-rapporto-fra-antico-e-nuovo-testamento-nella-liturgia-cristiana/> [31-1-2019].

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla prima lettera ai Corinzi*, L. FATICA (ed.), Città Nuova, Roma 1989.

GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, B. KOTTER (ed.), I talenti, San Clemente, Bologna 2013.

GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia. Lettera enciclica ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'Eucarestia nel suo rapporto con la Chiesa*, Paoline, Milano 2003.

—, *Esortazione Apostolica Postsinodale «Christifideles Laici»*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1988.

—, *Esortazione Apostolica Postsinodale «Pastores dabo vobis» sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, Paoline, Milano 1992.

—, *Lettera Apostolica «Dominicae Cena» del Papa Giovanni Paolo II a tutti i vescovi sul mistero e culto dell'Eucaristia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980.

- , *Lettera Enciclica «Redemptor Hominis»*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979.
- GIRAUDO, C., «La Messa: ripresentazione o rappresentazione, anàmnesis o mimesis?», *Rassegna di teologia* 30/1 (1989), 52-67.
- GIUSTINO, *Le due apologie*, G. GANDOLFO (ed.), Letture cristiane delle origini. Testi, Paoline, Roma 1983.
- HIPPOLYTE DE ROME, *La Tradition apostolique*, B. BOTTE (ed.), Sources Chrétiennes, Cerf, Parigi 1984².
- IAMMARRONE, G., «L'Eucaristia «memoriale» della passione e risurrezione del Signore. L'insegnamento della Sacramentum Caritatis sullo sfondo della teologia contemporanea», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 95-106.
- IGNAZIO D'ANTIOCHIA, «Lettera ai cristiani di Efeso», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, 99-108.
- , «Lettera ai cristiani di Filadelfia», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, 127-132.
- , «Lettera ai cristiani di Magnesia», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, 109-114.
- , «Lettera ai cristiani di Smirne», in C. DELL'OSSO (ed.), *I Padri apostolici*, Testi patristici, Città Nuova, Roma 2011, 133-138.
- IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, V. DELLA GIACOMA (ed.), Classici cristiani, Cantagalli, Siena 1992.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, «La salute mentale nelle varie fasi della vita», *Comunicato stampa del 26 luglio 2018*, in <https://www.istat.it/it/archivio/219807> [02-12-2018].
- JEAN CHRYSOSTOME, *Commentaire sur l'Épître aux Hébreux*, L. Guérin & Cie, Bar-le-Duc 1864.
- JONAS, H., *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2005¹⁰.
- KASPER, W., *Teologia e Chiesa*, Biblioteca di teologia contemporanea, Queriniana, Brescia 1989.
- KUNZLER M., *La liturgia della Chiesa*, X, Di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano 2003

- LEUZZI, L., *Eucarestia e carità intellettuale. Prospettive teologico-pastorali dell'Enciclica Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.
- LÉVINAS, E., *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Di fronte e attraverso, Jaca Book, Milano 1990².
- LIÉGÉ, P.-A., «L'eucharistie dans l'Église», *La Maison-Dieu* 137 (1979), 27-38.
- LUBAC, H. DE, *Cattolicesimo. Aspetti sociali del dogma*, VII, Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2017³.
- , *Corpus Mysticum. L'Eucarestia e la Chiesa nel Medioevo*, Jaca Book, Milano 1982.
- , *Meditazione sulla Chiesa*, Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2017².
- LUTERO, M., «Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata», in S. NITTI (ed.), *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520 - 1521 - 1533)*, Claudiana, Torino 1995.
- , *La cattività babilonese della Chiesa*, F. FERRARIO - G. QUARTINO (edd.), Claudiana, Torino 2006.
- , «La messa privata e la consacrazione dei preti», in S. NITTI (ed.), *Messa, sacrificio e sacerdozio (1520 - 1521 - 1533)*, Claudiana, Torino 1995.
- MANARANCHE, A., *Il Corpo di Cristo pane della speranza*, Morcelliana, Brescia 1976.
- MARINELLI, F., «Actuosa participatio», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 377-390.
- MARSILI, S., «Teologia della celebrazione dell'eucaristia», *Anàmnesis* 3/2 (1983), 119-120.
- MARTINS, J.S., *I sacramenti dell'iniziazione cristiana*, Urbaniana University Press, Roma 1988.
- MASSIMO IL CONFESSORE, *Mistagogia*, R.M. PARRINELLO (ed.), *Lecture cristiane del primo millennio*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2016.
- MAZZA, E., «La Chiesa fa l'eucaristia e l'eucaristia fa la Chiesa», *Rivista Liturgica* 86 (1999), 393-400.
- MIGNE, J.P., *Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Graeca*.
- , *Patrologiae cursus completus. Series II, Ecclesia Latina*.

MÖHLER, J.A., *L'unità nella Chiesa*, Città Nuova, Roma 1969.

—, *Simbolica*, Jaca Book, Milano 2018.

NEWMAN, J.H., *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, il Mulino, Bologna 1967.

NWACHUKWU, I.I., *Adoration and eucharistic celebration according to popes John Paul II and Benedict XVI. A dogmatic systematic inquiry into the documents Mane nobiscum Domine and Sacramentum caritatis*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2009.

ODASSO, G., «La «novità radicale» della cena del Signore», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 65-80.

PAOLO VI, *Mysterium fidei. Lettera Enciclica sulla dottrina e il culto della SS. Eucaristia*, Morcelliana, Brescia 2015.

PAPOLA, G., «La nuova alleanza profetica come figura del secondo annuncio», *Esperienza e Teologia* 29 (2013), 51-68.

PARENTE, P., «L'Eucaristia causa dell'unità e della pace della Chiesa», in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia. Il mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée, Roma 1957, 621-628.

PASQUATO, O., «La celebrazione interiormente partecipata o mistagogia in atto», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 403-420.

PERROT, C., «L'Eucharistie comme fondement de l'identité de l'Église dans le Nouveau Testament», *La Maison-Dieu* 137 (1979), 109-125.

PIO X, «*Constitutio Apostolica «Tradita ab antiquis»*», in AAS 4 (1912), 609-617.

—, «*Decretum «Sacra Tridentina Synodus» de dispositionibus requisitis ad frequentem et quotidianam Communionem eucharisticam sumendam»*, in *Acta Sanctae Sedis* 38 (1905-6), 400-406.

PIO XII, «*Litterae Encyclica «Mediator Dei» de sacra liturgia»*, in AAS 39 (1947) 521-595.

—, *Mystici Corporis. Dall'enciclica al Vaticano II*, M. SEMERARO (ed.), Vivere In, Monopoli (BA) 1994.

PITTA, A., «Quale impatto comunitario della paradosi di 1Cor 11,17-34?», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 81-94.

- PORRO, C., *L'Eucaristia. Tra storia e teologia*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1989.
- RABANO MAURO, *La formazione dei chierici*, Fonti medievali, Città Nuova, Roma 2002.
- RATZINGER, J., *Escatologia. Morte e vita eterna*, Cittadella, Assisi 2008.
- , *Il Dio vicino. L'eucaristia, cuore della vita cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005².
- , *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesologiche*, Biblioteca di teologia contemporanea, Queriniana, Brescia 1992⁴.
- , *La Chiesa. Una comunità sempre in cammino*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008³.
- SARAH, R. - DIAT, N., *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*, Cantagalli, Siena 2017.
- SCHILLEBEECKX, E., *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Paoline, Roma 1962.
- SCOLA, A., «Presentazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis*», *L'Osservatore Romano* (12-3-2007), 11-12.
- SGUAZZARDO, P., «*Corpus Christi* tra primo e secondo millennio. Alcune note sul rapporto tra Eucaristia e Chiesa nella teologia medievale», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 131-144.
- SPIAZZI, R., «Eucaristia e sacerdozio nel mistero dell'unità della Chiesa», in A. PIOLANTI (ed.), *Eucaristia. Il mistero dell'altare nel pensiero e nella vita della Chiesa*, Desclée, Roma 1957, 599-619.
- TANGORRA, G., «Comunione eucaristica e comunione ecclesiale», in R. NARDIN - G. TANGORRA (edd.), *Sacramentum caritatis. Studi e commenti sull'Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI*, Dibattito per il Millennio, Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, 225-242.
- TOMMASO D'AQUINO, *La Somma teologica*, G. BARZAGHI (ed.), Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014.
- TRAGAN, P.-R., «La cena del Signore negli scritti sinottici e paolini», in *L'Eucaristia nella Bibbia. Dizionario di spiritualità biblico-patristico*, Borla, Roma 1998, 82-127.
- TRAPANI, V. - CAMPANINI, G. - MONACO, F., *Sacramento dell'amore. Considerazioni in margine all'esortazione apostolica «Sacramentum caritatis» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2007.

TUILIER, A. - RORDORF, W. (edd.), *Didaché. La Doctrine des douze apôtres*, Sources Chrétiennes 248, Cerf, Paris 1978, 101-200.

UGO DI SAN VITTORE, *De sacramentis christiane fidei*, R. BERNDT (ed.), Corpus Victorinum. Textus historici, Monasterii Westfalorum, Aschendorff 2008.

VISENTIN, P., «L'Eucaristia sacramento dell'unità e della carità», in *Celebrare l'Eucaristia per costruire la Chiesa*, Centro Azione Liturgica, Roma 1983, 141-156.

ZOLLITSCH, R. (ed.), *L'ABC di Joseph Ratzinger. Un libro di consultazione da «Abba» a «Vocazione»*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

Sommario

SIGLE E ABBREVIAZIONI	3
INTRODUZIONE	4
I. COME L'EUCARISTIA FA LA CHIESA	8
I.1. NELLA SACRA SCRITTURA	8
I.1.A. Antico Testamento	9
I.1.B. Nuovo Testamento	11
I.2. IL LEGAME TRA L'EUCARISTIA E LA CHIESA NEI PADRI.....	18
I.2.A. Padri occidentali	19
I.2.B. Padri orientali	23
I.3. IL LEGAME TRA L'EUCARISTIA E LA CHIESA NELLA STORIA DEL PENSIERO TEOLOGICO.....	26
I.3.A. Dall'epoca patristica al Medioevo	26
I.3.B. L'era moderna e contemporanea	31
II. «L'EUCARISTIA FA LA CHIESA» NEL PENSIERO DI JOSEPH RATZINGER.....	38
II.1. «L'EUCARISTIA FA LA CHIESA»: LE VOCI ATTUALI	38
II.1.A. Punto della situazione	39
II.1.B. Il rinnovamento possibile secondo Henri de Lubac.....	44
II.2. EUCARISTIA: SACRIFICIO E CUORE DELLA CHIESA.....	46
II.2.A. Il rapporto sponsale Chiesa-Cristo secondo Joseph Ratzinger	47
II.2.B. Il mistero pasquale e il vero sacrificio	53
II.2.C. Il cuore della Chiesa è l'Eucaristia	56
III. L'EUCARISTIA FA LA CHIESA NELLA «SACRAMENTUM CARITATIS»	59
III.1. MISTERO DA CREDERE, DA CELEBRARE E DA VIVERE.....	59
III.1.A. Eucaristia: mistero della fede all'origine della Chiesa	60
III.1.B. Christus Totus sommo sacerdote e actuosa participatio	64
III.1.C. Il vivere cristiano plasmato sull'Eucaristia	66
III.2. CONTINUITÀ E ORIGINALITÀ RISPETTO A «ECCLESIA DE EUCHARISTIA».....	67

CONCLUSIONE: “SACRAMENTUM CARITATIS, SACRAMENTUM UNITATIS”. PROSPETTIVE PASTORALI.....	72
SACRAMENTUM UNITATIS: FRUTTO DELL’EUCARISTIA È L’UNITÀ.....	72
PROBLEMI DA AFFRONTARE	74
SACRAMENTUM CARITATIS: L’EUCARISTIA COME ANTIDOTO	75
BIBLIOGRAFIA.....	78
SOMMARIO	88